

## **Lettere del Legato Vitelleschi ai Priori di Viterbo**

Il dott. Antonio Pardi, vice-presidente della Società Tarquiniense d'Arte e Storia, pubblicò sul Bollettino dello scorso anno 1990, precisamente nel numero 19, dalla pagina 223 e seguenti fino al 229, un suo lavoro dal titolo:

<<Lettere del legato Vitelleschi ai Priori di Viterbo>>, sintetizzando lo stile e la maniera con cui il Cardinale era abituato trattare i viterbesi e spillar denaro per far fronte alle necessità militari della Chiesa contro i propri nemici.

Incuriosito da questa iniziativa, ho cercato di leggere attentamente tutte le numerose lettere del cardinale Giovanni Vitelleschi, scritte in lingua corrente del XV secolo, mentre altre furono redatte in lingua latina. E poiché i nostri Bollettini hanno lo scopo di trattare le storie della nostra città, dei suoi personaggi e del nostro territorio, ho pensato, d'accordo con il Consiglio Direttivo del Sodalizio, di pubblicare integralmente tutte le lettere inviate ai Priori di Viterbo, facilitando il lettore con la traduzione di quelle scritte in latino, una lingua che, disgraziatamente per la nostra cultura, non viene più studiata nemmeno nei seminari religiosi. Si deve però dire che tutte le lettere, con una perspicace prefazione dello storico Cesare Pinzi, furono pubblicate nel 1908 dalla Società di Storia Patria e che si riproducono fedelmente così come furono stampate a quel tempo, e come si fece, anni fa, con gli <<Statuti dell'Arte degli Ortolani>>, tradotti e curati dal nostro storico Francesco Guerri.

Mi scuso con i lettori di questo scritto, forse un po' troppo lungo, con la certezza però di aver portato alla lettura e alla conoscenza dei Soci questo ulteriore documento, riguardante il nostro conterraneo, a cui la sfortuna e l'invidia tagliarono il cammino verso un avvenire glorioso che l'avrebbe condotto a tenere, in mani abbastanza salde, le chiavi di San Pietro.

Come pure ringrazio la socia Lidia Perotti per avermi aiutato in questa realizzazione storica.

Le lettere n V, XVII, XVIII, XXX, XLVIII e XLIX si trovano tradotte al termine di questa pubblicazione.

CESARE PINZI

Lettere del Legato Vitelleschi  
ai Priori di Viterbo

DAL 1435 AL 1440



ROMA

*A cura della R. Società Romana di storia patria*

1908

Una delle più maschie figure della Chiesa nella prima metà del secolo XV fu senza dubbio Giovanni Vitelleschi di Corneto, che, da cancelliere del Tartaglia, condottiero di bande e conte di Toscanella, resosi prete, salì colla spada alla mano tutti i gradi della ecclesiastica gerarchia. Vescovo di Recanati nel 1432, s'ebbe da Eugenio IV il rettorato delle Marche e delle Massa Trebaria, ove rivelò i suoi grandi talenti politici e militari<sup>1</sup>.

Cresciuto per ciò nella estimazione del pontefice, fu promosso a patriarca d'Alessandria ed arcivescovo di Firenze, e nel 1434 inviato nel Lazio come commissario e riformatore del Patrimonio e legato pel regno di Sicilia<sup>2</sup>. Tre anni dopo, sconfitto il principe di Taranto, temuto avversario della parte angioina, che era quella della Chiesa, fu creato cardinale di S. Lorenzo in Lucina, tra le proteste di non pochi maggiori del clero che lo accusavano di inaudite crudeltà<sup>1</sup>.

Durante i sei anni della sua missione nel Patrimonio, il Vitelleschi diresse parecchie lettere ai priori di Viterbo, che per avventura ci vennero conservate, fedelmente trascritte nei registri sincroni delle *Riformazioni* di quel Comune<sup>2</sup>. Lo legavano alla città vincoli di amichevoli relazioni esistenti tra questa e la sua terra natale, nonché una antica consuetudine colle principali famiglie patrizie di Viterbo, fra le quali aveva prescelto a suo generale agente Pier Giampaolo Sacchi cavaliere dello speron d'oro<sup>3</sup>, e ser Pietro Dei Lunensi a suo cancelliere<sup>4</sup>.

Senonché, giunto a tanto fastigio di autorità, prese tosto ad esprimere la sua benevolenza verso la città con modi altezzosi, con piglio soldatesco, con ordini rigorosi che voleva eseguiti «ad unguem»<sup>1</sup>, e con imposizioni il più delle volte dispotiche; le quali, quando anche erano le più blande, finivano sempre in minacce di ammende inverosimili, se neglette o ritardate, come chi vuole stretti a sé i suoi benaffetti più pel timore che per l'amore. I Viterbesi che, come tutti gli altri popoli del Patrimonio, avevano un gran spavento di questo burbero prelato, più valoroso soldato che prete, gli erano ligi della più pronta obbedienza; mentre ne molcevano la fastosa avarizia con frequenti donativi, che gli valsero la frecciata plebea di «Empi l'arca»<sup>2</sup>.

Del resto, ispido e iroso per temperamento e reso dalla necessità dei tempi crudele e inesorabile, benché «in moltissime cose», come dice il della Tuccia che lo conobbe assai da vicino, «giusto e ragionevole», non sono da reputarsi esagerati i severi giudizi tramandatici su di lui dai cronisti del suo tempo<sup>3</sup>.

Le sue lettere, che nella loro grafia originale qui appresso pubblichiamo, gittano parecchi sprazzi di luce sul suo carattere superbo e veemente: e, tuttoché circoscritte ai fatti di Viterbo e del Patrimonio, presentano un notevole

---

<sup>1</sup> Archivio Vaticano, bolla del 16 aprile 1432 nel *Regesto di Eugenio IV*, n. 370, c. 78 B.

<sup>2</sup> Ivi, bolla da Firenze del 5 maggio 1434 nel *Reg.* cit. n. 373, cc. 143 e 145.

<sup>1</sup> Ivi, bolla da Firenze del 9 agosto 1437 nel *Reg.* cit. n. 384, c. 147. Per le proteste degli avversari del Vitelleschi, vedi GREGOROVIVUS, *Storia di Roma* 1<sup>a</sup> traduz. ital. VII, 71 e PASTOR, *Storia dei papi*, trad. ital. I, 220.

<sup>2</sup> La serie di questi registri, intitolati *Reformationes comunis Viterbii*, si conserva tutta intiera, tranne qualche piccola lacuna, dal principio del secolo XV a tutto il XVIII, nella biblioteca Comunale di Viterbo. Essi contengono, scritti per mano dei segretari del tempo, tutti gli atti ufficiali del comune, le deliberazioni consiliari, i contratti, i bandi, e, per i secoli XV e XVI, anche le principali bolle e le lettere più importanti dirette alla città.

<sup>3</sup> Archivio diplomatico Viterbese, *Ricordi di Casa Sacchi*, ms. 117, all'anno 1433. Il nobile Pier Gian Paolo Sacchi di Viterbo era figlio di madonna Petruccia Vitelleschi, nata da messer Vitellesco Vitelleschi di Corneto, fratello del padre del patriarca. Il Sacchi fu assunto da quest'ultimo a «suo intimo affine e familiare confidente». Fu lui che gli fece «ultimare» il suo famoso palazzo di Corneto, che, come esso dice, «fece far tutto quasi dalle fondamenta». Seguì dappertutto il patriarca nelle sue imprese militari, e insieme a lui fu catturato il 19 marzo 1440 presso il Castel S. Angelo, dove rimase prigioniero lungo tempo dopo la morte del suo congiunto. I suoi *Ricordi* sono la fonte più certa e autorevole per stabilire il modo come avvenne quella cattura, che fu in tante varie guise narrata.

<sup>4</sup> *Reformationes*, cit. VI, 141. Messer Pietro Dei Lunensi, dopo compiuto il suo ufficio di cancelliere del Vitelleschi, divenne nella Curia romana scrittore e abbreviatore delle lettere apostoliche, e dipoi anche «continuus commensalis et secretarius degnissimus» di Niccolò V (*Reform.* cit. III, 208).

<sup>1</sup> Vedi lettera n. 1.

<sup>2</sup> «Facevasi temere da tutti... e fecesi chiamare dai popoli: «Empi l'arca»; IUZZO, *Cronaca di Viterbo*, p. 55, nel CIAMPI, *Statuti e cronache di Viterbo in Documenti di storia italiana per le provincie di Toscana, dell'Umbria e delle Marche*, t. V (Firenze, Viessieux, 1872).

<sup>3</sup> DELLA TUCCIA, *Cronaca di Viterbo* in CIAMPI cit. p. 170; PAOLO DI LELLO PETRONE, *Mesticanza*, in *Rer. It. Script.* XXIV, 1122; VESPASIANO DEI BISTICCI, *Vite di uomini illustri*, Firenze, 1859, p. 19.

interesse storico, soprattutto nella parte in cui lumeggiano a grandi tratti le penuriose condizioni economiche della Santa Sede e delle sottoposte città: quella sempre estenuata e posta in croce dalle ingenti paghe delle genti d'arme che era costretta assoldare per la difesa dello Stato<sup>1</sup>: queste addirittura immiserite dagli enormi tributi con cui le dissanguavano gli ufficiali papali.

Curiosa e sommamente interessante è la lotta che allora si combatteva fra i due poteri, lo Stato e il Comune, per trarsi fuori una buona volta dalle rozzezze angustiose e dalle perpetue ribellioni della vita medioevale: lotta che, se si concluse, come sempre, col trionfo del più forte, e condusse dopo lunghi sforzi alla pacificazione della regione e al consolidamento del dominio teocratico; ritardo però di più secoli la evoluzione civile dei popoli del Patrimonio atrofizzando quelle maschie energie che s'erano suscitate al tempo delle prime libertà comunali.

Lungo i cinque anni che durò questo arpeggio, ben venti sono le lettere del Vitelleschi, tutte imperiose e piene di minacce, inviate al Comune viterbese per spronarlo al pagamento dei tributi camerati, che in allora, a non parlar dei minori, si riducevano principalmente a due: il «subsidium» e la tratta del sale.

Il «subsidium» gravato su Viterbo era di mille ducati d'oro all'anno<sup>2</sup>. Lo aveva imposto per la prima volta Giovannello Tomacelli, germano di Bonifacio IX, gran cancelliere di Sicilia e capitano generale della Chiesa, a seguito d'un Parlamento di tutti i Comuni, nobili e dignitari ecclesiastici del Patrimonio e del ducato di Spoleto, convocato a Todi nel 1398<sup>3</sup>. Questa specie di «taglia», come pure si chiamava, la si diceva destinata al pagamento degli stipendi dei capitani di ventura e delle loro bande, condotti nello Stato per rabberciare un po' su il dominio della Santa Sede. E poiché i Comuni riluttavano a quella insueta imposizione, il Tomacelli, con una brutale ordinanza del 15 giugno 1402, diè facoltà al Mostarda, uno dei condottieri di quelle feroci masnade, di riscuoterla lui stesso direttamente colla forza; rapinando in ciascun territorio beni, animali, masserizie, ovunque gli venissero alle mani, fino alla soddisfazione dei suoi stipendi<sup>1</sup>. Infiniti furono i guaiti dei miseri abitanti, esposti a tutte le violenze della tracotanza militare. Ma Bonifacio IX, reputando necessario adusarli al peso dei pubblici tributi, stimò opportuno di rincarar la dose, abilitando il Mostarda, nei casi di resistenza, a procedere alla cattura degli stessi debitori<sup>2</sup>. Avventuratamente in appresso si diede luogo a trattamenti più umani, e i Comuni, piegando il collo alla ineluttabile necessità, si posero in grado di corrispondere il «subsidium» allo Stato, più o meno regolarmente, mediante una tassa di capitazione imposta sugli abitanti, la riscossione della quale venne organizzata con opportune norme amministrative<sup>3</sup>.

Il «subsidium» di regola, doveva pagarsi alla Camera papale a quadrimestri e in tre rate annuali, chiamate «terzerie». Nello stesso modo esigevasi presso i cittadini. Il Comune per ogni «terzeria» nominava quattro esattori, che appellavansi «cultores», uno per ciascuno dei quattro rioni della città. Ad ogni esattore era dai priori consegnato un «guaytonus», oggi diremmo «ruolo», dove per ogni contrada, ossia parrocchia, del rione erano segnati i nomi dei singoli tassati e la imposta ad essi assegnata in proporzione delle loro facoltà. Appena eseguita tale consegna, i pubblici «precones» uscivano per la città bandendo a suon di tromba: «quod omnes cives et habitatores solvant intra terminum quinque dierum unam terzeriam; alioquin cadant in penam quarti pluris»<sup>1</sup>. Nei cinque giorni in cui si riscuotevano le «terzerie», venivano tenute chiuse le porte della città, perché, col pretesto della assenza, i cittadini non potessero sottrarsi al pagamento dell'imposta<sup>2</sup>.

Ma durante la legazione del Vitelleschi, le condizioni della città erano così disperate, che, se grandi erano i bisogni del Legato per sfamare i suoi accoglitici, più grandi ancora erano le distrette della città, rimasta lacerata dalle

---

<sup>1</sup> Le distrette della Chiesa in quel tempo erano tali, che Eugenio IV si trovò costretto ad impegnare il suo triregno presso i banchieri fiorentini per 40,000 ducati (RAYNALDI, *Ann. eccles.* ad ann. 1438, § 20).

<sup>2</sup> «Il papa cominciò a porre in Viterbo le terzarie, che sono mille «ducato d'oro che mai da quello innanti non s'aviano pagati» (DELLA TUCCIA, op. cit. in CIAMPI cit. p. 46).

<sup>3</sup> Cf C. PINZI, *Storia di Viterbo*, III, 463 (Viterbo, Agnesotti, 1899).

<sup>1</sup> *Reform.* cit. I, 79.

<sup>2</sup> Ivi, I, 79.

<sup>3</sup> Ivi, I, 80.

<sup>1</sup> Ivi, VI, 163 B.

<sup>2</sup> Ivi, X, 82.

ultime guerre tra Braccio di Montone e lo Sforza<sup>3</sup>, e cotanto stremata dalle soverchie requisizioni militari, che il demanio comunale era tutto oberato di debiti e la potenzialità tributaria dei cittadini, non ostante i molti imprigionamenti e i sequestri, era totalmente esaurita<sup>4</sup>. D'altronde tutte le entrate e le gabelle del Comune colavano in mano del tesoriere del Patrimonio, che tenevale a disposizione della Camera, e agli smunti priori non erano lasciati che alcuni meschini proventi per trentadue ducati al mese; mentre le spese per tanti pubblici servizi loro affibbiati richiedevano ben più di trecento ducati<sup>5</sup>.

Il Vitelleschi, cui eran note queste tristi condizioni, nell'incitare quei tapini al pagamento del «subsidium», talora si sforzava di addolcire il suo linguaggio, sempre duro e burbanzoso, e porre in mostra le sue grandi necessità, scrivendo loro: «Con ogni accurata sollecitudine, quanto più possemo, ci sforzamo la navicella di san Piero, da tante procellose tempeste agitata et mo divino presidio requieta, innalzarla et prosperarla in rebelles et suoi persecutori. Ma perché omne arbore si crope delle sue fronde, et della terra convien si faccia la carbonara, è necessario i devoti populi et figlioli di quella alli suoi bisogni invociamo»<sup>1</sup>. E intanto li requisiva d'un certo numero di balestrieri «con sufficienti balestri per uno mese» per menarli contro il conte Antonio di Pontedera. Altra volta, quando s'aspettava dei denari e non gli si mandavano che piagnistei, scriveva loro minaccioso: «Credevamo li vostri ambasciatori, li quali sonno venuti ad noi, dovessero venire cum effectu, e sonno venuti cum parole... Se altri modi non tenete, ve costerà più la salza che la carne»<sup>2</sup>. E poiché vedeva che queste minacce non li scuotevano, ricorreva come «ultima ratio» al tanto paventato spauracchio dei condottieri, incaricati di riscuotere essi stessi il «subsidium» con mano militare: «Seria nostra voluntà non darvi affanno né gravezza: ma avendo la gente come noi avemo, non potemo fare di meno: perché tutto 'l di semo infestati da loro, et tenere altramente non si possono. Pertanto vi commandamo che infra dieci di degiate aver mandato et pagato mille fiorini d'oro per lo subsidio di uno anno proximo passato, et una terzeria che al presente finisse, come voi sete tenuti... altrimenti, passato el dicto termino, ci serà necessità di dare li dicti denari et pagamenti ad alcuni di questi conductieri, li quali verranno là, e non senza dampno et rincrescimento vostro... li prenderanno»<sup>3</sup>.

Accadeva però talvolta che i priori, impermaliti da tutte queste tribolazioni e minacce che piovevano sul loro capo, si ribellassero a tante dure imposizioni, e, stizziti, facessero sapere al patriarca che non rimaneva loro altro scampo che di abbandonare il palazzo e lasciar gli affanni municipali a chi più ne sentiva il prurito. Ma il Vitelleschi, più burbanzoso allora nella sua alterigia di despota teocratico, rispondeva subito di rimando: «Per dir che voi abbandonerete lo palazzo et lasserete questi affanni a chi toccherà, per questo non bisogna tale effusione di parole... Se pur vi partirete di palazzo, troveremo chi ci entrerà»<sup>1</sup>.

Fra tante pressioni e riluttanze, i sussidii dal 1435 al '39 vennero alfine, benché a gran stento, raggruzzolati e soddisfatti. Non però coi metodi delle ordinarie riscossioni. Perché il Comune, conscio dell'esaurimento dei cittadini, non osò imporre le consuete «terzerie». Ma nel 1436 dovè, con gran rimpianto, mettere a pegno i suoi pingui orti della Valle del Caio, che erano stimati «il più bel gioiello della città»<sup>2</sup>, e nei tre anni successivi dovè grandinare sui principali cittadini altrettanti prestiti forzosi, dai quali si dovè trovar modo di fare uscire un donativo al Vitelleschi di cento ducati d'oro e di una tazza d'argento, per renderlo più umano verso la città<sup>3</sup>.

Se non che le necessità del Legato si moltiplicavano di giorno in giorno, e viepiù che espandeva le sue fazioni militari. Dopo la vittoria di Palestrina, conseguita il 18 agosto 1436, si trovò in urgente bisogno di presidiare con proprie milizie tutti i castelli conquistati ai Colonnese. E poiché le sue genti lasciar non vi voleva, perché meditava muover con

---

<sup>3</sup> Cf. C. PINZI, op. cit. III, 528 sgg.

<sup>4</sup> *Reform.* cit. V, 206.

<sup>5</sup> Ivi, V, 185 B.

<sup>1</sup> V. lettera n. XIII.

<sup>2</sup> V. lettera n. XII.

<sup>3</sup> V. lettera n. X.

<sup>1</sup> V. lettera n. IX.

<sup>2</sup> *Reformationes*, cit. V, 191 e 206.

<sup>3</sup> Ivi VI, 54, 177 e 178, vedi anche lettera n. XXXIII.

esse contro il Piccinino<sup>4</sup>, e sul rinforzo di fanti chiesto ai Comuni non poteva far troppo assegnamento, perché i più se ne scansavano coll'inviare un tributo in denaro<sup>5</sup>; si diede ad assoldare nuove compagnie di raccogliacci, che lo costrinsero ad escogitare nuove fonti di tributi. Divisò allora di trar profitto dalle ingenti provviste di sale, che per conto della Camera s'andavano accumulando nelle saline di Corneto e di Civitavecchia, e con un decreto del 1° gennaio 1437 comandò a tutte le terre del Patrimonio di mandare per l'acquisto di determinate quantità di sale nel porto di Corneto.

Al Comune di Viterbo ne assegnò trecento rubbia (seicentocinquantun quintali), al prezzo, per ogni rubbio, di quattro ducati da bolognini cinquanta ciascuno; e per special grazia gli assentì di pagarne il costo insino al carnevale, comminando un'ammenda di seimila fiorini d'oro se fallivano a quel comando<sup>1</sup>.

Il Comune s'impennò a tanta novità, poiché sino allora i Viterbesi avevano tratto il sale dal Porto Clementino a loro libera volontà e in proporzione dei loro bisogni. Inviarono quindi un ambasciatore al Legato, per supplicarlo che li esonerasse da quel gravame. Il Vitelleschi, volendo dare un segno della sua benevolenza verso la città, ridusse la tratta del sale a sole duecento rubbia: concesse che questa imposizione fosse indistintamente ripartita su tutti i cittadini e gli abitanti, così laici che chierici, fatta sola eccezione delle corporazioni religiose: e promise solennemente che per l'avvenire non sarebbe più ricorso a questo balzello, che allora gli si era reso necessario pel sostentamento delle sue milizie<sup>2</sup>. Il Comune, per gratificarlo di tanto beneficio, gli inviò in dono «uno prezioso anello d'oro»<sup>3</sup>.

Ma il Legato non tenne la promessa. Ai 24 ottobre 1438 tornò a scrivere ai priori: «che per stato de Nostro Signore et de sancta Ecclesia, et per defensione, pace et tranquillitate loro et de tucta la provincia, per potere supplire a li pagamenti de le gente conducte et che se conducono», era stato costretto a nuovamente imporre su Viterbo quattrocento rubbia di sale, da levarsi subito in Roma entro lo stesso mese di ottobre e da pagarsi nel novembre successivo «a ragione di tre ducati d'oro lo rughio»: avvisandoli che non dovevano mandare esenti da quest'imposta che i soli frati Mendicanti<sup>1</sup>. Né qui si rimase. Nell'anno dipoi, ai 16 ottobre, si rifece alla carica con una nuova tassazione di altre quattrocento rubbia di sale per poter mantenere la pace nel paese, et li inimici de sancta Ecclesia et de Nostro Signore fare stare da longa... et mantenere le genti dell'arme, colle quali avemo cacciata la guerra di terra di Roma et da le provincie vicine... et presertim per poter più comodamente conducere la Santità de Nostro Signore a Roma, perché nel mese di marzo intende al tutto ritornare alla sua Sedia...»<sup>2</sup>.

I Viterbesi videro bene che non era più da sperare di togliersi da dosso questo uggioso balzello: e non potendo più ottenere alcun'altra riduzione, si decisero a organizzare la riscossione annuale, come avevano già fatto pel «subsidiium». A conseguir pertanto una ripartizione che suscitasse le minori querimonie, presero a base i «guaytoni», o ruoli, delle «terzerie». Deputarono per ogni parrocchia della città speciali ufficiali, che denominarono «antepositi», i quali, dappresso modesta retribuzione dovevano recarsi a loro risico e spesa presso le saline di Roma o di Civitavecchia o di Corneto, per ivi ritirare la quantità di sale assegnata alle loro rispettive contrade, farne la distribuzione forzosa ai cittadini iscritti nei ruoli, riscoterne il prezzo e versarlo in mano del tesoriere della Camera<sup>3</sup>. Ne venivano risparmiati i poveri, che attingevano di volta in volta le loro magre provviste nel fondaco del Comune<sup>4</sup>.

---

<sup>4</sup> V. lettera n. XVI.

<sup>5</sup> Viterbo, richiesta di mandar cento fanti, se ne spacciò coll'inviare duecento ducati d'oro (*Reform. cit. V, 216 B*).

<sup>1</sup> V. lettera n. XVII.

<sup>2</sup> V. lettera n. XVIII.

<sup>3</sup> *Reformationes*, cit. VI, 35.

<sup>1</sup> V lettera n. XXXVI.

<sup>2</sup> V. lettera n. XLVI.

<sup>3</sup> *Reformationes*, cit. XIV, 150.

<sup>4</sup> «Sal dividendum per contrastas, et non imponatur pauperibus». Il criterio di tassazione era abbastanza equitativo e democratico: «quilibet solvat secundum possibilitatem suam; videlicet qui plus habet, plus solvat» (*Reform. cit. VI, 215*).

E poiché questo riparto del sale su tutta la provincia del Patrimonio, ci mostra di quali paesi era allora composta la provincia stessa, e quali erano in quel tempo le proporzioni di abitanti tra paese e paese, crediamo opportuno riprodurre qui la tabella di riparto del 1451:

VITERBIUM cum suis castris Bagnarie, Celleni et canapine, rubbia .CCCCL. Terre comitis Eversi (de Anguillaria), nempe castra Roncilionis, Vetralle, Blere, Viani et Iovis rubb. .cc. Castrum Vitorclani rubb. .XXXIV. Castrum Suriani

Non ci è possibile illustrar qui tutte le altre notizie di dettaglio che s'incontrano nelle lettere del Vitelleschi. Esse ci trarrebbero al di là dei limiti consentiti a questo breve proemio. Non possiamo però non segnalare quelle distinte coi numeri VII, VIII, X e XI, che ci danno contezza d'un conflitto messosi tra il Legato e il cardinale Francesco Condulmer, nipote d'Eugenio IV e camerlengo di santa Chiesa, per la nomina d'un podestà viterbese. Da esse possiamo apprendere come si palleggiavano in Curia la debole volontà del pontefice; e di qual tempra tenace e battagliera fosse il Vitelleschi, che, geloso del suo ufficio, non si peritava di scendere in lizza anche contro i più alti dignitari della corte pontificia.

Ai 4 febbraio 1436 il camerlengo, in virtù dei poteri della sua carica, aveva conferito la podesteria di Viterbo a un tal Bernardo da Mileto, cittadino di Firenze. Ma poiché non gli era ignoto il mal vezzo del Legato di ricalcitrar sempre agli atti d'una giurisdizione più elevata della sua, muni il suo protetto d'un breve papale che comandava ai priori di Viterbo di porlo subito al possesso dell'impiego<sup>1</sup>, e di una sua lettera ufficiale che ingiungeva loro di adempiere a ciò, non ostante qualunque altro ordine in contrario o qualsiasi altra elezione fatta in precedenza: certo, com'egli era, che, col disubbidirlo, non gli vorranno dar giusto motivo di recar loro qualche dispiacere<sup>2</sup>. Venuto a cognizione di queste maneggi, il Vitelleschi scrisse da Pioppi ai Viterbesi, che già da due mesi aveva concesso l'ufficio della podesteria ad un nobile cittadino di Spoleto, Antonio dei Petroni, da cominciare «dopo finito l'offitio del presente podestà». Ora però aver inteso «che ci è venuto uno Fiorentino con certi mazieri e lettere de lo camerlengo, con intenzione di entrare nel dicto offitio», che si guardassero bene dal far ciò, perché il suo eletto doveva avere la preferenza; e concludeva alla recisa: «questa è la volontà del Nostro Signore et la nostra. Et cussì farete»<sup>3</sup>. Il camerlengo s'impuntigliò e tornò a investire più forte i priori, inculcando che gli ordini dati da lui dovevano essere obbediti per i primi, non soffrendo essi di venir posposti che a quelli di Sua Santità; che se si comportassero altrimenti, egli con loro danno apprenderebbe ad essi qual grande errore avrebbero commesso col disobbedirlo<sup>4</sup>.

I priori, presi tra due fuochi, mandarono un ambasciatore al Legato supplicando che li traesse d'impaccio, provvedesse che alla città non venisse alcun danno. Ma il Vitelleschi tenne duro agli ordini impartiti. Anzi, ingiunse loro che non permettessero al podestà fiorentino neppure di entrare le porte di Viterbo, «tale essendo la volontà del papa e la sua»<sup>1</sup>. Così fu fatto, e il prescelto da lui fu installato nell'ufficio: dappoiché i Viterbesi temevano più lui che lo stesso pontefice, ad onta che il camerlengo riscrisse loro più che mai minaccioso: «che se gli bastava la vita, avrebbe trovato il modo di farneli pentire amaramente»<sup>2</sup>.

Le altre lettere del Vitelleschi recano alcune grazie da lui largite al Comune: come la riduzione del «subsidiium» pel 1439 e l'accollo alla Camera di certe spese fatte per le fortificazioni della città<sup>3</sup>; provvedimenti annonarii per impedire

---

rubb. .XL. Civitas Montisflasconis rubb. .c.. Civitas Balneoregii rubb. .LX. Civitas Venula rubb. .XX. Castrum Montisalti rubb. X.. Castrum Gryptaruni rubb. .XL. Castrum Canini rubb. .L. Castrum Gradularum rubb. .XL. Castrum Castri rubb. .XL. Castrum S. Laurentii rubb. XXX. Castrum Proconi rubb. XXI. Terra Aquependentis rubb. .C. Castrum Marthe rubb. .XX. Castrum Lathere rubb. .XX. Castrum Valentani rubb. XXV. Castrum Ischie rubb. XX. Castrum Farnesi rubb. XX. Castrum Cegliei rubb. XII. Castrum Bolsenie rubb. .L. Castrum Civitelle rubb. .XX. Castrum Onani rubb. X.X. Castrum Perii rubb. XV. Castrum Graffignani rubb. IV. Castrum Sipicciani rubb. X. Castrum Montiscalvelli rubb. X. Castrum Alviani rubb. XX. Castrum Vardia rubb. XVIII. In totum rubb. 1449» (*Reformationes* cit. XIII, 238).

<sup>1</sup> «Eugenius papa quartus. Dilecti filii, salutem &c. Deputavit, de mandato nostro, dilectus filius tituli S. Clementis presbiter cardinalis, camerarius noster, ad officium potestarie illius nostre civitatis dilectum filium ser Bernardum Iohannis de Mileto, quem, post presentis potestatis officium, amitti volumus et mandamus. – Datum Florentie apud S. Mariam Novellem, sub anulo nostro secreto, die .XVIII. februarii. MCDXXXVI. pont. Nri anno. V. Blondus» (*Reformationes* cit. V, 182 B).

<sup>2</sup> Et taliter in hac re nobis obediatis, quod iustam non habeamus causam quicquid displacencie vobis inferri»; lettera del camerlengo da Firenze del 27 febr. 1436 (*Reformationes* cit. V, 183).

<sup>3</sup> V. lettera n. VII.

<sup>4</sup> «Nullius enim licetis, preterquam SS.mi D. N., prius quam nostris obbedire debetis; et si aliter facietis, vos dampno vestro instruere cogemur, quantum errorem commiseritis mandatis nostris non parendo»; lettera del 18 marzo 1436 (*Reform.* V, 185).

<sup>1</sup> V. lettera n. IX.

<sup>2</sup> «Si aderit vita comes, taliter provisurus quod vos huiusmodi inobedientie penitebit» (*Reformationes* cit. V, 186 B).

<sup>3</sup> V. lettera n. XLIV.

la esportazione dei grani dal distretto viterbese<sup>4</sup>; avvisi sulla peste che infieriva a Roma tra il giugno e il luglio del 1438<sup>5</sup>; notizie sulla presa di Palestrina e di Ceprano<sup>6</sup>, sulle sue ostilità contro il conte Antonio da Pontedera<sup>7</sup>, sul dislocamento delle genti sue e di quelle dei vari condottieri agli stipendi della Chiesa<sup>8</sup>: e infine un notevole decreto del 20 giugno 1438, col quale ordinava che in Roma e nel Patrimonio i provisini e le monete spicciole di qualsiasi conio o zecca, che circolavano allora in tanta copia da intralciare le pubbliche contrattazioni, non si accettassero né si potessero spendere che ogni cinque per un denaro<sup>1</sup>.

Ma ad onta che un cronista del tempo ci dica che nelle terre della sua legazione il Vitelleschi «era più di papa col temporale e lo spirituale»<sup>2</sup>, pure, dopo aver sterminato i Colonna e gli altri tiranni, grandi e piccoli, dello Stato papale, e aver rimesso l'ordine in Roma, sia pure a prezzo di inaudite crudeltà, verso l'agosto del 1439, stanco e malaticcio, riteneva la sua missione nel Lazio e nel Patrimonio ormai compiuta, e scriveva ai priori di Viterbo: «Considerato che li Romani et la Campagna, mandano ambasciatori ad Nostro Signore, al presente che è lu tempo di supplicare alla Sua Santità che si degni venire ad Roma, ce pare che anchora voi mandiate due ambasciatori insieme con quelli.. Ad questo ce movemo per bene de tucta la provincia»<sup>3</sup>.

Questo spontaneo moto del Vitelleschi non ci pare sia stato fin qui noto agli storici, o almeno abbastanza posto in rilievo da essi, fra i quali non mancarono quelli che per legittimare in qualche modo l'asserto consenso di Eugenio IV nella cattura e morte del suo Legato, non si ristettero dall'imputare a quest'ultimo che intendesse alla tirannide dello Stato ecclesiastico, anzi nientemeno che alla corona pontificia<sup>4</sup>. Senonché questa sua lettera del 26 agosto 1439 e l'altra del 26 ottobre successivo, colla quale grava sui Comuni dello Stato romano la imposta del sale «presertim per poter condocere la Santità Sua a Roma»<sup>5</sup>, ci pare che dovrebbero bastare a scagionarlo almeno da questa accusa. Dappoiché sarebbe assurdo il supporre che esso, sterminatore di tiranni nelle terre della Chiesa, potesse pensare a far suo qualche brano di dominio nel Patrimonio o nella Campania o nella Sabina, mentre si dava le maggiori brighe per ricondurre il papa nella Città eterna e proprio nel cuore di quelle provincie.

Tutto al più questi suoi maneggi per ismuovere il pontefice da Firenze e riporlo nella sua capitale avran potuto dar sui nervi ai Fiorentini e acuire di più l'odio che nudrivano verso di lui, se è vero quanto disse il Cavalcanti, che furon essi a mandar lettere del papa, vere o false che fossero<sup>1</sup>, ad Antonio Rido castellano di Sant'Angelo perché ad ogni costo operasse di avere in mano il Legato, vivo o morto<sup>2</sup>. Ma, checché ne fosse, la cattura fu compiuta dal Rido con una insidia la più raffinata il 19 marzo 1440, mentre il Vitelleschi sfilava colle sue milizie presso il ponte Sant'Angelo.

Molto si dibatté fra gli storici per stabilire se il castellano, che era nimicissimo del Legato, agisse per sua propria vendetta o per ordine del papa. La questione non è ancora risolta e nol sarà, finché nuovi documenti archivistici non vengano a rischiararla. Intanto, sebbene la parola e le dichiarazioni ufficiali del pontefice si vogliano dai più sospette sempre di studiata simulazione, noi crediamo dover segnalare, per quello che valgono, due nuovi documenti desunti dagli archivi viterbese, che parrebbero ribadire essere stata la vendetta del Rido il solo incentivo alla cattura del Legato.

Il primo è un breve di Eugenio IV diretto al podestà, ai priori e al Comune di Montefiascone il 3 aprile 1440, un giorno dopo che il Vitelleschi era spirato nella sua prigione. In questo, come in un altro breve ai Cornetani<sup>1</sup>, il papa torna

---

<sup>4</sup> V. lettera n. XLVIII.

<sup>5</sup> V. lettera n. XXXII.

<sup>6</sup> V. lettere nn. XVI e XXVI.

<sup>7</sup> V. lettera n. XIV.

<sup>8</sup> V. lettere nn. IN, IV, VI, XV, XX, XXIII, XXXVI, XXXVII, XXXIX, XLIII.

<sup>1</sup> V. lettera n. XXX.

<sup>2</sup> PAOLO DI LELLO PETRONE, *Mesticanza* cit. col. 1123.

<sup>3</sup> V. lettera n. XLV.

<sup>4</sup> CIACONIUS, *Vitae pontificum*, II, 899 = GREGOROVIVS, op. cit. VII, 87 = CIPOLLA, *Storia delle signorie italiane*, par. I, p. 505 (Milano, Vallardi, 1881) ed altri.

<sup>5</sup> V. lettera n. XLVI.

<sup>1</sup> È noto che il Valla accusò il Poggio di aver falsificato lui le lettere del papa consegnate al Rido, nelle quali gli si comandava l'arresto del Vitelleschi. VALLA, *Antidotus in Poggium*, p. 199.

<sup>2</sup> CAVALCANTI, *Storie fiorentine*, II, 106.

<sup>1</sup> Il breve ai Cornetani, fatto sullo stampo di questo ai Montefiasconesi, fu pubblicato dal PASTOR, op. cit. I, 628.



ad asserire, che il caso della cattura del Legato era da ascrivere agli odii occulti, «simultates», esistenti tra lui ed il prevosto di Castel Sant'Angelo, e perciò aveva inviato in Roma il patriarca d'Aquileia, amico d'ambidue, per comporre quelle nimistà<sup>2</sup>. Il secondo è un passo della allocuzione che lo stesso pontefice avrebbe pronunciata l'11 aprile di quell'anno innanzi agli ambasciatori viterbese, mandati a lui per ottenere il perdono della città ribellatasi all'annuncio della cattura del Vitelleschi. Riferirono gli ambasciatori, tornati a Viterbo, che il papa in quella solenne udienza, toccando di questo imprigionamento, asseverò con forza, «firmiter», che il fatto era avvenuto a tutta sua insaputa, e reputava fosse stato la conseguenza di una inimicizia men che giusta, che il Legato nudriva verso il castellano di Sant'Angelo<sup>3</sup>.

Noi non possiamo disconoscere che sarebbe duopo di prove ben più dirette e recise per recar la luce a tanto complesse investigazioni. Ci pare però che, anche da questi due documenti, trasparisca l'animo del pontefice non più benevolo verso l'uomo cui aveva prodigata tanta fiducia.

Poiché, se nel breve ai Montefiasconesi non ebbe una sola parola per deplorare il disgraziato caso in cui incappò il suo favorito, e lo ricordò con una indifferenza e una freddezza che non può non parere ostentata; nell'allocuzione agli ambasciatori viterbesi, se fu esattamente riferita, come non pare di doverne dubitare, incolpò pesantemente il Vitelleschi d'ingiustizia verso il suo nemico, quasi volesse attenuare, se non scusare, l'eccesso a cui questi si lasciò condurre.

Da altra parte, non va dimenticato che il Rido, se operò di proprio impulso e quindi a tutta sua responsabilità, come assevera il pontefice, non toccò mai alcuna punizione. Anzi, al 1° agosto 1440, vide ampliate le sue giurisdizioni di castellano<sup>1</sup>, e quattro anni appresso, ai 5 di marzo, s'ebbe dallo stesso Eugenio IV il dominio e il possesso dei castelli di San Pietro in Formis e di Borghetto per sé e i suoi figli sino alla terza generazione, in ricompensa di grandi servigi resi alla Santa Sede<sup>2</sup>.

Viterbo, novembre 1908.

---

<sup>2</sup> «Dilectis filiis Potestati, Prioribus et Comuni civitatis nostre Montisflasconis, Eugenius pp. quartus. Dilecti filii &c. Proximis diebus, intellecto de casu, quem in personam dilecti filii nostri Iohannis cardinalis Fiorentini, apostolice Sedis Legati, accidere fecerunt simultates inter ipsum cardinalem et dilectum filium castellanum nostrum castris Sancti Angeli de Urbe, illico misimus ad Urbem... patriarcham Aquilegiensem, camerarium nostrum, qui cum sit utrique parti amicissimus, speravimus rem ipsam et cito et optime compositurus &c. Datum Florentie sub anulo nostro secreto die tertio aprilis MCDXL, pontificatus nostri anno decimo». L'originale di questo breve si conserva nell'archivio Comunale di Montefiascone. L'archiv. Diplom. viterbese ne ha una copia.

<sup>3</sup> Le parole degli ambasciatori furono queste: «Multa preterea (disse il papa) de statu Ecclesie, de captura cardinalis olim Fiorentini, quam se ignorasse firmiter asseruit, sed ex inimicizia quam cum castellano castris S. Angeli minime iuste gerebat, processasse arbitramur» (*Reformationes* cit. VII, 106 B).

<sup>1</sup> Bolla di Eugenio IV «dilecto filio nobili Antonio de Rido, in arce nostra Crescentii, alias castro Sancti Angeli de Urbe, castellano nostro salutem &c.». Gli concede la facoltà di punire e castigare «quascumque personas ecclesiasticas et seculares in alma Urbe et Ecclesie provinciis... Patrimoni S. Petri, Campanie et Marittime &c. «Datum Florentie anno incarnationis Dominice .MCCCCXL...»

I.

Montefiascone, 1435, maggio 3.

Il Vitelleschi ordina che sia ripristinato a pro del nuovo cancelliere del Comune, ser Vannuccio, lo stipendio di cui godeva il suo predecessore.

*Reformationes comunis Viterbii*, V, 130 B.

Magnificis viris et amicis nostris carissimis, prioribus, comunitati et thesaurerio civitatis Viterbii. Magnifici viri et amici nostri carissimi, salutem. Perché, come per nostra lectera patente potete haver veduto, avemo deputato ser Vannuccio per cancellieri di Viterbo<sup>1</sup>, cum salario et emolumenti consueti; el quale salario, come semo informati, è otto ducati ciascha mese, et mo al processore del dicto ser Vannuccio lo avete diminuito; ma perché intedemo che le nostre lectere siano observate ad unguem al dicto ser Vannuccio, vi commandiamo che paghiate et facciate pagare al dicto ser Vannuccio alli tempi debiti el salario consueto, cum honoribus &c. consuetis, non ostante aliqua diminutione per voy et precessori vostri facta al dicto officio. Non alia. Valet &c. Parati &c. Ex felici campo S. D. N. prope Montemflasconem, die .III. maii 1435. Iohannes patriarcha Alexandrinus, Patrimonii &c. apostolicus commissarius, regnique Sicilie &c. apostolice Sedis legatus.

II.

Corneto, 1435, maggio 20.

Sollecita il Comune al pagamento dei millecinquecento ducati per poter condurre le genti d'arme. Approva la tregua di tre giorni fatta col prefetto di Vico.

*Reformat.* Cit. V, 134 B. Pubblicata da C. PINZI, *Storia di Viterbo*, III, 638.

Magnificis viris prioribus populi civitatis Viterbii. Magnifici domini et amici nostri carissimi, salutem. Avemo ricepute dui lettere in una hora, benché sub diverse date, le quali in testa respondemo. Primo, alla deliberatione sopra el facto del denaro facta nel vostro Consiglio, commendiamo la vostra diligentia: et perché el denaro per poter condurre la gente d'arme, come vi dicemmo, è necessario, perché da noi non ne havemo, pregamovi che senza exceptione provediate che quando saremo venuti costà colle gente d'arme, che serà fra pochi dì, sieno apparecchiati li mille cinquecento ducati. Advisandovi che domattina ci partemo da qui, et gimo ad Roma et subito colle gente daremo la volta. Al facto del Prefecto dicemo che ce piace la risposta, et quanto per voi è stato concluso per quelli tre dì<sup>1</sup>; certificandovi che assai ci è doluto della novità facta al Prefecto per lo conte Everso<sup>2</sup>, come per nostra lettera avemo scripto al decto

---

<sup>2</sup> Bolla di Eugenio IV, «datum Rome apud S. Petrum anno .MCCCCXLIV., tertio nonas martii, pont. anno.XV.» confermata da Niccolò V con altra bolla, «datum Rome apud S. Petrum anno .MCCCCXLVII. «tertio idus iulii, pont. anno. I.» (archiv. Vat. *Reg. Niccolai V* n. 385, c. 14).

<sup>1</sup> Ser Vannuccio di Giuliano dei Castaldensi di Montalto era stato nominato «pro domino papa et S. R. E. civitatis Viterbii cancellarius et notarius ad reformationes» il 27 aprile 1435.

<sup>1</sup> Cf. CALISSE, *I Prefetti di Vico*, p. 205 e PINZI, op. cit. III, 638.

<sup>2</sup> Everso conte di Anguillara. V. PINZI cit. p. 610.

Prefecto ma speramo esser li in paese et che leveremo quella discordia, et presto. Al facto dei cavalli di Paulo Tedesco non ve ne potemo mandare, perché è necessario venga qui per nostra scorta. Al facto del grano di Toscanella, non vedemo modo poterlo avere, perché dicono non havere adpena per lor bastanza. Preterea con voi credemo che certe nostre lettere sieno state presentatevi serrate et del vostro palazzo uscite et esser state aperte. Pregamovi per lo advenire tale cose non consentiate. Valet. Parati &c. Ex Corneto, die .XX. maii 1435. I. patriarcha Alexandrinus, regni Sicilie legatus Patrimonii que commissarius apostolicus.

### III.

Corneto, 1435, maggio 20.

Insiste perché siano tenuti pronti i millecinquecento ducati, magari dando a pegno le gabelle della città.

*Reformat. cit. V, 134.* Pubblicata da C. PINZI, op. cit. III, 639.

Magnificis, &c. c. s. Magnifici viri, amici nostri carissimi. Questo di per altra nostra vi scrivemmo, rispondendo alle vostre lettere, sopra lo facto de mille cinquecento ducati quanto bisognava. Dapoi havemo riceputa vostra lettera responsiva a quello vi scrivemmo da Castro, alla quale pocho altro bisogna rispondere, se non che provvediate in tal modo che alla nostra venuta, o vero quando vi mandamo le gente, che serà fra pochi dì, li denari sieno apparecchiati senza haver in quella hora a soprastare. Al facto della obligatione delle gabelle &c. semo contenti vi sieno obligate in quella forma sia più vostra salvezza, pur che agiate li denari apparecchiati da tempo. Domattina noi gimo verso Roma per lo spaccio, collo nome di Dio. Parati &c. Valet. Ex Corneto, die .XX. mensis maii 1435. I. patriarcha Alexandrinus &c. c. s.

### IV.

Roma, 1435, maggio 24.

Avvisa che il connestabile Giorgio da Narni verrà colla sua compagnia a stanziare in Viterbo.

*Reformat. cit. V, 139.*

Magnificis &c. c. s. Magnifici viri, amici nostri carissimi, salutem. Avemo ordinato aciochè più comodamente voy possiate attendere a far le vostre faccende et rimetter la state, in caso noi soprastessimo al venire alcuni dì, che lo strenuo

conestavole Giorgio da Nargni vegnia per stantia custi in Viterbo con tutta la sua compagnia. Et perché lui la dicta compagnia non po' levare senza dinari, volemo che per fino alla nostra venuta, recepute le presenti, sopra di noi pagiate al dicto Giorgio ducati cinquecento d'oro, acciò che subito colla dicta compagnia si possa condurre; la qual cosa farà infra quattro o cinque di dipo' lo pagamento a lui facto di dicti ducati cinquecento. Et in questo dateli presta expeditione. Valete. Ex Urbe, die .XXIV. maii 1435. I. patriarcha Alexandrinus &c. c.s.

V.

Firenze, 1435, novembre 15.

Partecipa che papa Eugenio IV ha decorato Corneto del titolo di città, erigendola a vescovato.

*Reformat. cit. V, 170.* Pubblicata da F. BUSSI, *Storia di Viterbo*, p. 430, Roma, 1742.

Magnifici &c. c. s. Magnifici viri &c. salutem. Vestris ad nos in favorem rdi patris domini rectoris Patrimonii licteris intellectis, duximus respondere<sup>1</sup> Sanctitas D. N. pape istuc presentem gubernatorem Reatis rectorem mictere deputarat. Nichilominus, tum vestro obsequio, tum sui respectu, de duobus alterum curabimus operari: vel, scilicet, uti scribitis, rector ibidem remanebit, aut ibit Campanee gubernator. Ceterum quia Sanctitati D. N. pape placuit Cornetum civitatis titulo gaudere, ecclesie ut honori vestre subveniatur et comodo, idem D. N. papa, loco Corneti, Balneoregium vestro episcopatu submisit<sup>1</sup>; nocque omni in loco ubi non contingerit residere honorem vestrum et civium vestrorum utilitatem tractabimus. Non alia. Valete. Parati &c. Datum Florentie, die. XV. novembris 1435. I. patriarcha Alexandrinus et archiepiscopus Florentinus, regni Sicilie et apostolice Sedis legatus.

VI

Firenze, 1436, marzo 2.

Annuncia che la brigata del conte Everso dell'Anguillara colle genti di Polo Tedesco sarà fra giorni a Viterbo, e che i due Viterbesi imprigionati dal castellano di Soriano saranno graziati.

*Reformat. cit. V, 181.*

Magnificis &c. c. s. Magnifici viri &c. salutem. Avemo al presente recepute dui vostre lettere: alla prima, del grano comprato dal magnifico conte Everso, non bisogna far altra risposta, perché di nostro comandamento è in camino colla brigata sua per venire in quella provincia lui et Polo Tedesco. Serete adunque insieme per tal faccenda et potretevi concordare. Et cussi faciate, con ricordarvi che ve lo sapiate per le altre occurrentie conservare. Esso è pur vostro vicino, et una altra volta lo potrete avere alli bisogni vostri, accadendo. Alla parte si contiene in quella altra lettera di quelli dui

---

<sup>1</sup> Era allora rettore del Patrimonio Giacomo abate di Subiaco, nominato con bolla di Eugenio IV da Firenze 24 febbraio 1434 (*Reformat. cit.*, V, 131).

<sup>1</sup> La diocesi di Corneto, smembrata da quella di Viterbo, fu costituita con bolla di Eugenio IV del 30 marzo 1436 (UGHELLI, *Italia sacra*, I, 903). Il primo vescovo di Corneto fu Bartolomeo Vitelleschi nipote del patriarca. I Viterbesi durarono a lungo a reclamare il compenso loro dovuto per lo smembramento della loro diocesi: ma Niccolò V rispose loro con un breve del 3 agosto 1447: «De recompensatione facienda ecclesie Viterbiensi ratione diminutionis facte de ecclesia Corneti, si quid accidet quod sit aptum ad recompensationem huiusmodi, erimus prompti ad complacendum vobis» (*Reformat. cit.* XI, 199 B). Ma purtroppo questa opportunità non venne mai.

pigliati per lo castellano di Suriano, dovete esser certi che a noi rincresce omne cosa vi sia molesta. Et però, perché volemo li nostri Viterbesi sieno ben veduti et tractati fra li altri nostri benevoli, noi scrivemo al dicto nostro castellano che sempre tracti bene li vostri, et per questa volta facci gratia et liberi li predicti. Attendete pure allo bene et pacifico vivere con stato et honore di Nostro Signore et di sancta Chiesa; chè sempre, cussì facendo, ci troverete prompti et caldi alli vostri piaceri. Di quello Romano, lo quale si dice esser venuto per esercitare l'offitio del conservatore, finito l'offitio di Cola<sup>1</sup>, sto perché Ioanni Agapito da Corneto prima ebe le lettere del tale officio che lo dicto Romano, è iusto et honesto che prima lo dicto Iohanni Agapito faccia l'offitio suo, et poi, finito che serà, quello Romano potrà cominciare et sequire el suo. Et cussì volemo. Né li po' rincrescere si faccia in questa forma, per la prevenzione del predicto Cornetano. Altro per questa non scrivemo, perché speramo prestamente venire in ne le parte di là, Valet. Ex Florentia, die 2° martii 1436. I. patriarcha Alexandrinus, archiepiscopus Florentinus &c. c. s.

## VII.

Pioppi, 1436, marzo 9.

Ordina che sia accettato per podestà Antonio Delli Petroni da Spoleto nominato da lui, posponendogli Bernardo da Mileto fiorentino nominato dal camerlengo papale.

*Reformat. cit. V, 183.*

Magnificis &c. c. s. Magnifici viri &c. salutem. Azò che non abiate materia di cadere in qualche inconveniente, el quale a noi potesse esser molesto, noi ve advisamo che già sonno più mesi concedemmo l'offitio de la podestaria di quella cittade ad uno nobile cittadino di Spoleto chiamato Antonio Delli Petroni, da cominciarsi finito l'offitio del presente podestà. Hora avemo inteso che ci è venuto uno Fiorentino con certo mazzieri e lectere de lo camerlengo, cum intenzione d'entrare nel dicto offitio. Della qual cosa se meravigliamo, perché noi dichiarammo la nostra volontà del prefato Nostro Signore: ciò è, che prima Antonio predicto faccia lo suo officio che innanzi li fu concesso, et poi el dicto Fiorentino, come debito. Per tanto ve volemo informati che admettate allo dicto officio esso Antonio; poi finito el suo predicto officio, potrà quello Fiorentino exercere el suo: et questa è la volontà di N.S. et nostra. Et cusì farete. Lo simile vi dicemo dello conservatore electo per noi, che ebbe prima di più tempo le nostre lectere che esso prima lo offitio; prima finito quello che ci è al presente, ciò è Colasanti; poi venendo, altri porrà exercitarlo. Ma in uno e l'altro officio, volemo che quelli che ànno le nostre lectere sieno acceptati prima, per non consentire allo vostro mancamento. Datum in castris D. N. felicibus prope et contra Poppium, die .VIII. martii 1436. I. patriarcha Alexandrinus &c. c. s.

## VIII.

Roma, 1436, marzo 30.

Rimanda l'ambasciadore, colle risposte date al memoriale del Comune.

---

<sup>1</sup> Il conservatore era un ufficiale che soprintendeva agli appalti, alle discipline e alla riscossione delle gabelle del Comune. Durava in carica sei mesi ed era nominato con bolla papale. Questa nomina, tolta alla città per punirla delle

*Reformat. cit. V, 186.*

Magnificis &c. c. s. Magnifici viri &c. post salutem. Avemo inteso lo prudente vostro compriore et ambaxiatore, Antonio de messer Oddo, circa a le cose ci à per parte vostra riferite iuxta lo tenore dello memoriale a lui dato, et ad esso medesimo data risposta; quale ve sarà presentata et dareteli piena fede. Valet<sup>1</sup>. I. patriarcha Alexandrinus &c. c. s.

IX.

Roma, 1436, aprile 3.

Insiste perché siano accettati per podestà e conservatore gli ufficiali inviati da lui.

*Reformat. cit. V, 187 B.*

Magnificis &c. c. s. Magnifici amici nostri, post salutem. Avemo receputa vostra lettera et vedute le copie di quelle vi sono state mandate da Florentia, circa la electione di quello Fiorentino in vostro podestà, et intesa la dicta vostra. Assai ci meravigliamo stiate in dubio et timore per la dicta cascione, perché et per nostre lettere et per lo vostro ambasciatore ve havemo scripto et mandato a dire, non senza conscia et expressa voluntà de N.S., che debiate admettere per vostro podestà quello de Spoleto, lo quale prima di molti mesi inanti fu electo da noi cum piena et valida autorità: et cussì questo vi replicamo, et cussì de nuovo ve commandamo, perché cussì è la intenzione de N.S. predicto: che lo supradicto podestà, primamente electo, primamente debia et innanti esercitare lo suo offitio. Avvisandovi che se farete lo contrario, vi mostreremo non esser di ciò contenti. Et per dir che voi abandonarete lo palazzo et lasserete questi affanni a chi toccherà, per questo non bisogna tale effusione de parole, perché non vi ricordamo né commandiamo si non quello è iusto. Se pur vi partirete di palazzo, troveremo chi ci intrerà.

X.

Roma, 1436, aprile 6.

Sollecita che gli si paghino i mille fiorini pel sussidio dell'anno: altrimenti li darà a riscuotere agli stessi condottieri.

*Reformat. cit. V, 187.*

Magnificis &c. c. s. Magnifici viri &c. post salutem. Saria nostra voluntà non darvi affanno né gravezza; ma avendo le gente come noi avemo, non potemo fare di meno, perché tutto 'l di semo infestati da loro, et tenere altamente non si possono. Pertanto vi commandamo che infra dece di degiate aver mandati et pagati mille fiorini d'oro per lo subsidio di uno anno proximo passato, et una terzeria che al presente finisse, come voi sete tenuti: et ad noi farete servitio, et voi leverete di carico et affanno. Altrimenti, passato el dicto termino, ci sarà necessità di dare li dicti dinari et

---

sue perpetue rebellionì alla Santa Sede, non le fu restituita che da Pio IV nel 1561. Il conservatore veniva anche chiamato: «maior officialis gabelle civitatis Viterbii» (*Reformat. cit. IV, 89 B*).

<sup>1</sup> L'ambasciatore spedito a Roma per sapere come comportarsi nell'affare dei due podestà, recò questa risposta del patriarcha: «quod totaliter acceptetur deputatus per eum, et nedum quod Florentinus ille electus per r. dominum camerarium acceptari debeat: imo quod non dimittatur ingredi portas Viterbii» (*Reformat. cit. V, 186*).

pagamenti ad alcuni di questi conductieri, li quali verranno là et non senza danno et rinrescimento vostro, lo quale riputamo nostro, li vorranno. Né potete dire esserci satisfacto per dinari ricevuti da la gabella del vino, perché et essa et omni altra entrata de quella cittade è obligata alla camera<sup>1</sup>. Dat Rome die. VI. aprilis 1436. I. patriarcha Alexandr. &c. c. s.

XI.

Pantani di Griffio, 1436, aprile 14

Partecipa di non potere accordare la riduzione del sussidio chiesta dall'ambasciatore.

*Reformat. cit. V, 188.*

Magnificis %c. c. s. Magnifici viri &c. Avemo recepute vostre lectere credenziali, in prima del prudente vostro ambasciatore Ranuccietto circa li facti vi scrivemmo questi dì, et, inteso lui, assai ci rinresce non potervi compiacere, perché noi semo tanto affannati da questi conductieri che Dio lo sa. Quello che noi potemo fare gli avemo dicto: sicché dareteli piena fede, quanto ad noi proprii, et provedeteci. Dat. In castris D.N. pape felicibus et in pantanis Griffi, die .XIV. aprilis 1436. I. patriarcha Alexandr. &c. c. s.

XII.

Corneto, 1436, aprile 25.

Lamenta che gli ambasciatori siano venuti a lui senza denari.

*Reformat. cit. V, 191 B.*

Magnificis &c. c. s. Magnifici viri &c. Credevamo li vostri ambasciatori, li quali sono venuti, anco dovessero venire cum effectu, e sonno venuti cum parole: la qual cosa pensate ci torna in grave displicentia; prima, perché la speranza in voi ce vene fallita; poi, conoscemo che se altri modi non tenite, ve costarà più la salza che la carne. Pertanto, come alli dicti vostri ambasciatori havemo dicto, tenete modo, rimossa omne casone et exceptione, per tucta domenicha se habiano li dicti denari; et non falli. Altamente facendo, ve advisiamo ve sarà facta la iunta all'oste. Dat. Corneti, die. XXV. aprilis 1436. I. patriarcha Alexandr. &c. c. s.

XIII.

---

<sup>1</sup> Tutte le entrate del comune, come le gabelle delle carni, dei forni, del macinato, della pescheria, del vino e persino della baratteria e dei postriboli, erano di quel tempo riscosse direttamente dal tesoriere del Patrimonio, il quale le teneva a disposizione della camera papale per scomputare con esse i perpetui debiti che la città aveva verso lo Stato per tributi arretrati. Ai 23 agosto 1440 il camerlengo papale scriveva ai priori: «In quanto havete caro la nostra gratia et quella di N.S. vi comandiamo non vi impicizzate de le intrade de la vostra cittade, ma lassate tal pensiero e fatica al thesaurieri, com'è suo dovere» (*Reformat. cit. VIII, 46*).

Corneto, 1436, aprile 25.

Chiede sei balestrieri per la fazione contro il conte Antonio di Pontedera.

*Reformat. cit. V, 198 b.*

Magnificis &c. c. s. Magnifici viri &c. salutem. Con ogni accurata sollecitudine, quanto più possemo, ci sforzamo la navicella di san Piero, da tante procellose tempeste agitata et mo divino presidio requieta, innalzarla et prosperarla in rebelles et suoi persecutori. Ma perché omne arbore si crope delle sue fronde, et della terra convien si faccia la carbonara, è necessario i devoti popoli et figlioli di quella alli suoi bisogni invochiamo. Et pertanto, havendo noi omninamente deliberato gir contra el conte Antonio di Ponte ad hera<sup>1</sup>, quale con l'aiuto di Dio piglieremo, et, divino presidio, romperemo, vi commandamo che infra termino di .X. di, di po' receptione de la presente, mandiate da noi sey balestrieri, con sufficienti balestri per uno mese, incomensando dal di che da noi si seranno presentati, sotto pena di ducento ducati d'oro, la quale ipso facto serà exacta. Non alia. Valet. Datum Corneti, die .XXV aprilis 1436. I. patriarcha Alexandr. &c. c. s.

XIV

Corneto, 1436, aprile 30

Insiste perché gli si mandino i cinquecento fiorini del sussidio.

*Reformat. cit. V, 196 B.*

Magnificis &c c. s. Magnifici viri &c. Ritornato ser Antonio nostro cancelliere havemo inteso, non senza grande turbatione dell'animo nostro, che quelli cinquecento fiorini d'oro quali al termino già passato ci dovevate pagare, a lui, come scrivemmo, non havete pagati. Et pertanto vi recordamo, con ogni accurata sollecitudine, date modo che per tucto domani ce haviate mandato la decta quantità in fino a Corneto. Altamente siate certi, er cossi ve havisamo, de domani in là ve faremo represaglia et sufficiente pareio<sup>1</sup>. Per questo solo mandamo lu presente apportatore. Non alia. Valet. Parati &c. Dat. Corneti, die ultimo aprilis 1436. I. patriarcha Alexandr. &c. c. s.

XV

Roma, 1436, maggio 16

---

<sup>1</sup> Cf. DELLA TUCCIA, op. cit. in CIAMPI, p. 150 e sgg. GREGOROVIVUS, op. cit. VII, 65.

<sup>1</sup> Il pareio, o «pareium», era la preda che si portava via nelle rappresaglie fatte col mezzo delle scorrerie a cavallo, dette cavalcate. La rubrica 68 della sezione III dello statuto Viterbese del 1251, che ha per titolo: «Quid fiet quando fit paregium vel cavalcata», disponeva così: «Si potestas pro guerra Comunitatis, vel pro facendo paregio alicuius civis Viterbiensis super aliquam terram, fecerit cavalcamentum, et ibi ceperit predam; de ipsa preda, prius paregium extrahatur pro illo qui paregium habere debet» (CIAMPI, *Statuti di Viterbo*, loc. cit. p. 514). Con questo significato non si trova nel *Glossario* del DU CANGE.



Dà istruzioni sul pagamento del grano al conte Everso dell'Anguillara.

*Reformat. cit. V, 199.*

Magnificis &c. c. s. Magnifici viri &c. post salutem. Più e più volte ve havemo scripto per li facti del magnifico conte Everso, li quali con voi ha da fare per lu grano ve vendette. Et collo egregio vostro ceptadino mastro Oddo parlammo questi proximi dì, come poteste da lui intendere che, considerato el servitio facto, non deresti consentire ad alcuna stranezza contro di lui, che vi può servire tucto dì, et maxime sapendo quando lu grano fu estimado valeva ducati quattro, et noi per farlo stare quieto li havemo legato di sua opinione ducati cento, per tollere via questa differenza. Vogliate tenere modo, gravando ciascuno, di quelli hebero el grano, in uno ducato più, che habia cento ducati; ben che lui ne remane mal contento, o per altro modo, siché di questa quantità lui sia contento. Altamente ve havisamo, che, senza più scrivere, li havemo conceduta la ripresaglia, meritamente per la dicta sua satisfactione. Datum Rome, die .XVI. maii 1436. I. patriarca Alexandr. &c. c. s.

XVI

Palestrina, 1436, agosto 20.

Annuncia la vittoria di Palestrina e chiede certo numero di fanti per muovere contro il Piccinino.

*Reformat. cit. V, 215 B.*

Magnificis &c. c. s. Magnifici viri &c. salutem. Sapiate come per gratia di Dio et universale stato et quiete di sancta Ecclesia, di po' molte debellations et oppressioni belliche, secondo la consuetudine militare recerca, collo felice esercito di sancta Ecclesia havemo ottenuta la victoria di Penestrina, et di tucte le altre terre che teniva Lorenzo Colonna: la qual cosa si ad voi, sì alli altri servitori et subditi di N.S. lu papa, è al presente et sirà (*sic*) disederato piacere et tranquillità di tucta la provincia continuamente<sup>1</sup>. Di che voi e l'altri fideli di S. Ecclesia convene ricerchiamo d'alcuno subsidio de fanti, per lassarli alla guardia delle decte terre, perché noi collo dicto esercito volemo andar a trovare Francesco Piccinino e l'altri inimici di N.S. Pertanto, fra quattro dì, di po' receputa la presente, piacciavi, remosa (*sic*) ogni cascione et tardità, mandare da noi per la dicta cascione fanti .LXII., armati et bene in punto, fra li quali ci sieno .XII. balestrieri pagati per dui mesi. Dichiarandovi che essendo voi disubbidienti, che non credemo, se ne farà aspra et

---

<sup>1</sup> Palestrina fu presa il 18 agosto 1436. Cf. PETRINI, *Memorie Prenestine*, p. 175 = COPPI, *Memorie Colonnese*, col. 200 = GREGOROVIVUS, op. cit. VII, 66 = PASTOR, op. cit. I, 220.

presta executione. Valet. In castribus felicibus SS.mi D. N. pape prope Preneste, die .XX. augusti 1436. Sopra di ciò darete piena fede ad Martino de Albano, famiglio di N.S., come ad noi proprii<sup>1</sup>. I. patriarca Alexandr &c. c. s.

## XVII

Roma, 1436, gennaio I.

Impone a Viterbo la tratta di trecento rubbia di sale dalla salina di Corneto.

*Reformat. cit. VI, 27 B.*

Nobilibus et egregiis viris et amicis nostris carissimis, prioribus populi civitatis Viterbii. Nobiles et egregii viri et amici nostri carissimi, salutem. Ecclesiam sanctam Dei, pro cuius sublevatione et eiusdem populorum devotorum optata pace, corporis et animi viribus nostris, sollicitamur, non modo suis, ut decet, florendibus (*sic*) coperiri vellemus; verum autem utinam sufficientes essemus suis propriis pecuniis et suis sumptibus pro eadem Ecclesia militare, nulla periculorum vite aut laborum corporis discrimina, quibus noctu diuque obiicimur, pertimentes. Cum, igitur, pro istis manutenendis gubernandisque gentibus, quibus a guerrarum turbinibus sublevamini, annone vobis est copia restituta, humique iacentes pace utimini peroptata, istaque et alie Ecclesie provincie defensantur hostesque comprimuntur, pecuniis permaxime opus sit, instituimus vos devotos eiusdem Ecclesie filios, alias cum comunitates et barones undique maiorem in modum, vigente necessitate, gravavimus, ad prosperam huiusmodi pacem corroborandam, vocari; vobis harum serie precipiendo mandantes, quatinus, visis presentibus, Cornetum pro tricentis salmis salis, pro vobis et comitatu vestro, transmittatis, sub pena trium milium auri de camera florenorum. Quod si manualiter pecunias in presentiarum non habetis, mandamus doghanerio Cornetano ut de pecuniis huiusmodi usque ad carnisprivium vobis credat. Vos igitur filii Ecclesie ita accurata cum sollicitudine hec curabitis adimplere, quod S. D. N. pape et nostro desiderio satisfiat. Speramus etenim ita turbines a Petri navicula propulsare, quod, divinis prebendis presidiis, altera Octaviani tranquillitas elucescet. Non alia. Valet. Parati &c. Datum Rome, die prima ianuarii 1437. I. patriarca Alexandr. &c. c. s.

## XVIII.

Roma, 1437, gennaio 13.

Riduce la tratta del sale a duecento rubbia: promette che in avvenire non graverà più la città di questa imposta.

*Reformat. cit. VI, 34.*

Magnificis viris &c. c. s. Magnifici viri &c. salutem. Oratore vestro Ilario<sup>1</sup>, grata quidam audientia, intellecto, ut amoris nostri erga vos summi cognoscatis effectum, ecce, de summa trecentarum salamarum salis, vobis centum graziose remictimus; volentes sal huiusmodi inter omnes Viterbienses incolasque et habitatores civitatis vestre, tam clericos quam

---

<sup>1</sup> Questo messo del Vitelleschi, intervenuto nel pubblico Consiglio, riferì che il patriarca gli aveva ordinato di requisire 100 fanti, invece dei 62 accennati nella lettera. Il Consiglio, per esonerarsi da tale carico, deliberò d'inviare al legato duecento ducati d'oro, con preghiera «quod dignetur ultra civitatem non gravare, cum sit in maxima penuria denariorum constituta» (*Reformationes cit. V, 216 B*).

<sup>1</sup> Ilario di Nicola Conciliati (*Reformat. cit. VI, 29*).

laicos, religiosi fratribus dumtaxat exceptis, portionibus pro rata contingentibus, dividatur, nemine alio exceptuato, privilegiis, exemptionibus et indultis quibuscumque concessis in contrarium non obstantibus, quibus tenore presentium volumus derogari. Mandantesque in super conservatori et aliis ad quos spectat civitatis predictae, quatinus sal prefatum, sine aliqua gabellarum solutione vel alterius oneris exactione, ad civitatem ipsam eiusdemque comitatum, terras et loca, libere et impune conduci permittatur. Ceterum, ut certos vos ipsos efficiamus, hoc non ignorete, quod ab huiusmodi salis receptionibus cessabitis in futurum, nec vos impresentiarum, nisi cogente gentium armigerarum quas habemus necessitate gravavissimus; oportuit quidam sanctam Ecclesiam se sui frondibus coperiri. Ilario prefato, oratori vestro et nobis caro, de mente nostra redenti plenarie informato, super his que nostra parte retulerit, fidem indubiam adhibete. Non alia. Valete. Parati &c. Datum Rome, die .XIII. ianuarii 1437. I. patriarcha Alexandr. &c. c. s.

XIX.

Corneto, 1437, marzo 8

Concede che sia vietata nella città la introduzione dei panni forestieri.

*Reformat. cit. VI, 34.*

Magnificis viris, amicis nostris carissimis, potestati et prioribus populi civitatis Viterbii. Magnifici viri, amici nostri carissimi. Questi proximi di passati concedemmo una certa reformazione per bolla patente alli rectori et iurati dell'Arte della lana in Viterbo, ad essa Arte per bene et utilità comune, circa lu mectere delli panni forestieri, come credemo vi sia manifesto. Et perché tale reformanza, per lege, se debe osservare, et cossì volemo, vi commandamo espressamente la faciate mectere in li statuti della gabella, aczo che, stando in lo dicto loco, sia nota ad omne persona, et altri per ignoranza non possano allegare de non averla saputa. Et così fare come s'è dicto, infra dui di, da computando (*sic*) dalla receptione della presente<sup>1</sup>. Datum Corneti die. VIII. martii 1337. I. patriarcha Alexandr. &c. c. s.

XX.

Corneto, 1437, aprile 4.

Vuole che siano pagati a Polo Tedesco i duecentottantatre ducati, dovuti a saldo della imposta del sale.

---

<sup>1</sup> Nel decreto che sussegue a questa lettera del 18 marzo 1437, è detto più chiaramente: «quod in civitatem Viterbii eiusque comitatum et districtum non possint nec debeant intromicti, nec intromicti facere, conducere, vel portare aliqui panni lanei tinti in pezza, causa, pretextu vel occasione illos vendendi et emendi; quorum pannorum brachium ad mensuram venalem Viterbiensem non sit et ascendat ad maiorem valorem viginti octo bononinorum paparinarum monete currentis» (*Reformationes cit. VI, 35*).

Dello sviluppo poi in quel tempo dell'arte della lana in Viterbo ci può dare indizio il seguente prospetto, il quale ci dimostra la fabbricazione di detti panni nella città pel 1471, e i nomi dei singoli fabbricanti. Ogni pezza di panno era di venti braccia (*Reformat. cit. XVIII, 108*).

1. Niccolò di Paulbanco fabbricò pezze 39. 2. Renzio di Paolello pezza 198. 3. Matteo di ser Giovanni pezza 22. 4. Niccolò e Mariano del Mastro pezza 168. 5. Giacomo di Cola pezza 44. 6. Giacomo di Cristofaro pezza 39. 7. Bartolomeo di Faustino pezza 59. 8. Antonio Tofani pezza 43. 9. Lorenzo Vicoli pezza 32. 10. Valentino d'Antonio e Giacomo Francesco Zelli, sotii pezza 105. 11. Giulio Borghesi pezza 7. 12. Gio. Antonio di Pietro Narne pezza 15. 13. Niccolò di Pietro Nini pezza 34. 14. Battista Peroni pezza 49. 15. Giacomo Balasi pezza 4. 16. Scarlattino di Todi pezza 18. 17. Antonio di Barnaba pezza 7. 18. Gio. Battista di Niccolò Della Tuccia pezza 11. 19. Messer Angelo Mosacchi pezza 14. 20. Battista Cobelli pezza 5. 21. Pietro Francesco di Francesco Ricciutelli pezza 1. In tutto pezze 914».

*Reformat. cit. VI, 35 B.*

Magnificis viris prioribus populi civitatis Viterbii. Magnifici viri, amici &c. post salutem. Polo Tedesco ne ha scripto che dalla comunità vostra, de ottocento ducati, ne ha hauti da voi ducati cinquecento diceseptē. Et pertanto date opera, et cossi volemo, rimossa ongni cascione, date lu resto de li decti denari a Agnilo di Pietro, compagno d'esso Polo, exhibitore della presente. Et spacciatelo subito senza altro inducio, sì che per ciò non ne bisogni più scrivere. Valet<sup>1</sup>. Corneti, .IV. aprilis 1437. I. patriarcha Alexandr. &c. c. s.

XXI.

Velletri, 1437, aprile 10.

Intima di pagare seicento ducati al tesoriere del Patrimonio, da scomputarsi sui sussidii.

*Reformat. cit. VI, 47 B.*

Magnificis &c. c. s. Magnifici viri amici nostri carissimi. Tenete modo, rimossa omne cascione, di pagare secento ducati a lu thesaurieri, et excomputarannose in li subsidii. Sanno bene li ambasciatori vostri, quanno vennero ad noi, quello che li dicemmo. Sicché fatelo visis presentibus; altamente, se alcuno rencrescimento ve seguirà, imputatelo ad voi. Datum Velletri, die .X. aprilis 1437 [Senza firma].

XXII.

San Pietro in Formis, 1437, aprile 15.

Sollecita il pagamento dei seicento ducati pel sussidio dell'anno. Le spese di riparazione alle mura della città saranno pagate dalla Camera.

*Reformat. cit. VI, 50.*

Magnificis &c. c. s. Magnifici viri &c. Sonno venuti li vostri nobili et prudenti ambasciatori, Batista, vostro magnifico compagno<sup>1</sup>, et ser Iohanni di Tomasso, li quali prudentissimamente et con optima discreptione anno esposta vostra ambasciata ad essi imposta, et da noi sonno stati esauditi quanto è stato possibile. Et prima, allo facto delli secento ducati semo rimasti, come etiam imponemmo et de novo scrivemo al Lucchese, che omnino, actento al bisogno nostro, et perché li havemo pigliati socto pegni in Roma, li pagate prestamente infra lu termine ordinato, rimanendo sempre salve le rascioni vostre, le quali per questo non siano contaminate: et però non ve rincresca, et quanto più presto, tanto più ad grato li recepiremo. Alla parte della reparatione alle mura ce piace actendiate prestamente, perché ben conoscete lu bisogno. Noi allo thesaurieri scrivemo che delle prime entrate delle gabelle, o d'altro che in camera venisse<sup>2</sup>, paghi lu

---

<sup>1</sup> Il condottiero Polo Tedesco era stato deputato dal Vitelleschi a riscuotere i denari dei proventi del sale in Corneto. Ma pare che non riuscisse troppo fedele in quell'ufficio: perché il Vitelleschi, per questa o per altra ragione, lo fece arrestare nel maggio 1438, gli tolse tutta la roba che aveva in Corneto, e lo fece morire. Cf. DELLA TUCCIA, op. cit., p. 163.

<sup>1</sup> Battista di Pier Lodovico, uno degli otto priori di quel bimestre.

<sup>2</sup> Vedi nota alle lettera X.

magistero e le ferramenta. Et che quelli che anno le barbacani<sup>3</sup>, facciano quello sono tenuti secondo la forma delli statuti, cossi religiosi, fratri e monache, come altri. Siché vi pregamo a tucte queste cose siate solleciti. Et perché a pieno non potemo esplicare in questa nostra bona intenzione verso voi, et quanto li decti vostri ambasciatori hanno da noi odito, ad essi medesimi havemo commesso dicano da parte nostra. Dateli adunque piena fede. Datum in castris domini nostri pape felicibus prope Sanctum Petrum in Formis, die .XV. aprilis 1437. I. patriarcha Alexandr. c.s.

### XXIII

Ferrara, 1438, marzo 19.

È lieto delle buone condizioni della provincia. Deplora le rappresaglie del conte Everso dell'Anguillara.

*Reformat. cit. VI, 141.*

Magnificis &c. c. s. Magnifici viri &c. Tre vostre lectere havemo recepute. Dui per mano di ser Pietro, nostro secretario, et etiam odito lui quanto per parte vostra ce fu referito<sup>1</sup>. L'altra per Fasciano, vostro cavallaio, per la quale semo stati advisati, una colla lettera del reverendo padre monsignor Pietro governatore &c.<sup>2</sup>, delle condizioni di quella provincia, cun gratia de Dio sta in bona pace et tranquillitate. Della qual cosa semo assai contenti, et assai ce piace. Per le decte vostre lectere in questa nostra venuta visitati senz'altri imbasciatori (*sic*), perché ben conoscemo la vostra bona voluntade et operatione (*sic*) verso lu Stato de Nostro Signore et di sancta Ecclesia. Ma che lu magnifico conte Everso, o li suoi de suo commandamento, agiano facto et facciano cose enorme, sotto pretesto della represaglia o per altro modo, ce rincresce grandemente. Non è nostra intentione lui o altri faccia cosa sia preiudicio et danno della camera, o contro lu bene et pacifico vivere del paese. Però noi li scriveremo che non usi più la dicta represaglia, né tenga modo alcuno disonesto, per la quale possa esser biasimato. Così crederemo farà. Nondemeno, perché speramo presto essere alle parte de là, se altro in questo et in altro bisognerà provvedere, faremo per nostro debito. Priscivalle non bisogna ce recommendate, perché ce serà sempre recommendato: in tal forma s'è portato, et porta, che merita omne comendatione et benivolentia da noi<sup>3</sup>. Circa li facti de lu vostro vescovo, che li facciamo dare gran licentia da Nostro Signore che ritorni, ve havisamo che non è in corte, né sapemo di lui cosa alcuna. Se stato ci fosse, per vostra contemplatione haressimo, quanto in noi fosse stato possibile, operato. Ben ne volemo sforzare et operare che quello vostro vescovado sia in qualche cosa ricompensato, et di bona voglia<sup>1</sup>. Si lu prefato governatore et thesaurieri facciano suo dovere in nel offitii sui, et che ad voi et alli altri populi sia grato, ne piace molto. Confortatevi et datevi di buono animo li facti de Nostro Signore et de sancta Ecclesia procedano et stiano bene. Cossi, speramo in Dio, procederanno de bene in meglio. Datum Ferrarie, die. XVIII. martii 1438. I. cardinalis Florentinus, apostolice Sedis legatus<sup>2</sup>.

### XXIV.

Ferrara, 1438, aprile 6

---

<sup>3</sup> I barbacani erano terrapieni di rinforzo alle mura della città. Secondo gli statuti cittadini, i proprietari di essi erano tenuti alla spesa delle riparazioni alle mura (*Reformat. cit. I, 5*).

<sup>1</sup> Ser Pietro dei Lunensi Viterbese, allora segretario del legato e poi di Nicolò V. Vedi nota 4 a p. 4.

<sup>2</sup> Monsignor Pietro dei Ramponi di Bologna, governatore della provincia del Patrimonio.

<sup>3</sup> Princivalle Gatti di Giovanni, uno dei principali cittadini viterbese di quel tempo, era stato mandato dal Vitelleschi per castellano al cassero di Spoleto. Cf. DELLA TUCCIA, op. cit. p. 168.

<sup>1</sup> Vedi la nota alla lettera V.

<sup>2</sup> Il Vitelleschi era stato promosso al cardinalato li 9 agosto 1437. Aveva tolto il nome di cardinal Fiorentino perché teneva il titolo d'arcivescovo di Firenze. Vedi il nostro proemio a p. 3.

Invia per podestà Carlo dei Lambertini di Bologna.

*Reformat. cit. VI, 143 B.*

Magnificis &c. Magnifici viri &c. post salutem. È stato electo per podestà di quella ciptade vostra fu nobile homo Carolo de Lambertini da Bologna, presente apportatore, come persona bene merita, el quale se spera ve degia bene et iustamente regere. Et pertanto accettatelo allo decto officio, et in ogni cosa agiatelo raccomandato, si in quanto non fusse entrato altro podestà. Essendo entrato, non seria onesto removerlo; né volemo si removea per non farli vergogna. Datum Ferrariae, die sexto aprilis 1438. I. cardinalis Florentinus & c. c. s.

XXV.

Ferrara, 1438, aprile 17

Eccita a pagare il saldo dello stipendio al podestà Battista de li Frisoni da Terni.

*Reformat. cit. VI, 151 B.*

Magnificis &c. Magnifici viri &c. Essendo stato podestà di questa vostra cittade, già sonno molti anni, Batista de Bartolito da Terne de li Frisoni<sup>1</sup>, secondo che per sua parte n'è stato exposto, restò ad havere .CXXXVIII. ducati, li quali non ha mai potuto havere. Se cussì è aver li reggia, fareste bene ad satisfarli, et serà vostro honore, acciocché materia non avesse de lamentarse. Datum Ferrarie, die .XVII. aprilis 1438. I. cardinalis Florentinus &c.

XXVI.

Corneto, 1438, giugno 3.

Stimola al pagamento dei sussidii, e minaccia castighi se più oltre si ritardano.

*Reformat. cit. VI, 161 B.*

Magnificis &c. Magnifici viri &c. Più e più volte scripto et facto dire ve havemo che vi piacesse far pagare a lo thesaurieri quello resto de li sussidii che site tenuti, usando in ciò omne piacevolezza et dilazione de tempo per vostra comoditate. E non c'è stato remedio. Anzi, pare per questa tarditate non li vogliate pagare. De la qual cosa se maravigliamo. E pur doreste considerar li bisogni nostri presenti: maxime che sonno grandi per mantenere et conducere gente et fanti ad conservatione vostra et de li altri populi, et maxime de voi che site principali in lo Patrimonio. Vedendo adunque non ve curate, iterato ve chiedemo et commandamo li pagate a lo dicto thesauriero, senza più dilazione et expetatione d'altro nostro commandamento; et farete vostro debito et honore, et ad noi piacere assai. Altramente ve advisiamo che terreno modo d'esser pagati, in modo che ad noi medesimo forse renrescerà. Et sopra de ciò havemo commesso al dicto thesauriero alcune cose vi dirà a bocha per nostra parte. Piacciave darli piena fede. Corneti. Die. III. iunii 1438. I. cardinalis Florentinus &c. c. s.

---

<sup>1</sup> Di questo podestà non si ha traccia nei registri del Comune.

XXVII.

Roma, 1348, giugno 6.

Avvisa dell'invio del conte Rinaldo Orsini colla sua compagnia. Annuncia la presa di Ceprano.

*Reformat. cit. VI, 164 B.*

Magnificis &c. Magnifici viri &c. post salutem. Noi mandamo a le parte di là lo magnifico e strenuo homo signor Raynaldo Ursino con la sua compagnia, el quale starà a la chiesa de San Giovanne fra voi et Montefiascone, mentre verremo de là cum lo resto d'omne nostre gente, le quali volemo cum noi: le altre lasseremo in Campagna, et presto verremo infra pochi dì. Esso se porterà bene cum voi et senza danno. Fate che in campo li facciate andare del vino et de le vetuaglie, perché sarranno ben pagate. Ma che non s'incarisca la robba; et bisognandoli alcuno cavallaio, daretelo ad esso per fare ciò che li bisogna. Havemo hauta Ceprano cum la rocha in Campagna, et le cose passano bene cum honore et stato de sancta Ecclesia. Sicché state de bona voglia. Datum Rome, die. VI. iunii 1438. I. cardinalis Florentinus &c. c. s.

XXVIII.

Roma, 1438, giugno 8

Incita per la soddisfazione dei tributi alla camera papale, dimostrando i suoi bisogni pel mantenimento dell'esercito.

*Reformat. cit. VI, 168 B.*

Magnificis &c. c. s. Magnifici viri &c. post salutem. Credevamo recepere altra risposta da voi che non havemo circha l'ambasciata ve fece da parte nostra el thesaurieri, per lo facto de quelli denari; perché dovete pensare non ve ne faremo fare tanta solitudine in havere, se non per bisogno grande. Rispondere havere deliberato in comune per più habile et expeditivo modo, che cum due terzarie poste se agiano, et dicendo che per non essere state restituite le prestanze in lo passato, a li cittadini sonno molto rincrescevoli. De le prestanze imposte, quanto per facto de la camera, non credemo se possono dolere: se per facto de Comune sonno state facte, non debba questo esser imputato ad noi. Come se sia, considerate li decti bisogni nostri, et per poter provvedere a le gente che sonno conducte per la salute vostra et de li altri popoli ecclesiastici. Et sicché, o in quello modo che scrivete, o in modo di prestanze, tenete modo infra dece di li denari domandati per lo dicto thesaurieri agiamo, et farete vostro honore et a noi grande acconcio. Non ve debba essere fatica né molestia fare quello che è stato et honore de sancta Ecclesia et vostro. Non ve debba dispiacere fare in lo dicto termine quello che dovete, et non indusiate tanto a la longa che lo servitio torni in contrario, come non credemo sia vostra voluntade, né ad noi torneria in piacere. La venua nostra, come havemo adunate queste altre gente d'arme et proveduto ad alcune facende de qua, serrà presta et visiteremovi voluntieri. Del signor Raynaldo et Simonecto né sue gente non dubitate<sup>1</sup>. Dato è ordine stiano Raynaldo et li soi fra voi et Montefiascone a la ecclesia de Sancto Iohanni<sup>2</sup>. Ma crediate che le gente non se mandano per farve dampno, ma relevarvi ché altri non ve li faccia. Advisati sonno per modo, che se porteranno per modo che sarete contenti. Datum Rome. .VIII. iunii 1438. I. cardinalis Florentinus &c. c. s.

---

<sup>1</sup> Il conte Rinaldo Orsini e Simonetto da Castel Piero (ora S. Michele in Teverina) erano due capitani di bande al soldo della Chiesa. Cf. DELLA TUCCIA, op. cit. pp. 40 e 163.

XXIX.

Roma, 1438, giugno 27.

Invia l'elenco degli ufficiali da lui prescelti per la amministrazione del Comune. Annuncia la sua prossima venuta a Viterbo.

*Reformat. cit. VI, 166 B.*

Magnificis &c. c. s. Magnifici viri &c. post salutem. Havemo hauta vostra lectera col memoriale de li novi officiali, et, essa intesa, respondemo commendandove sommamente de la diligentia havuta intorno a ciò. Et perché lo tempo è breve, ecco vi mandamo qui interchiusa la tavola de li dicti vostri officiali per noi deputati. Et cussì volemo; secondo vostra consuetudine, sieno publicati et acceptati: che non manchi. Confortandovi sempre al vivere bene, per bono stato de sancta Ecclesia et de la nostra civiltà. Circha la quale ne sforzeremo sempre augmentarla. Valet. Parati &c. Ceterum, intendemo partir presto de qua. Piacciate dar ordine s'acconci per noi la stantia a San Francesco: omnino che non manchi. Et acciocché possiamo fornire de levare et spacciare questa brigata di qua, vi pregamo, quanto più se po', dare modo più expeditivo se habia il resto de le terzerie imposte che restano a riscotere; chè, non avendole, serria impacciare el nostro proposito. Datum Rome, die. .XXVII. iunii 1438. I. cardinalis Florentinus &c. c. s.

XXX.

Roma, 1438, giugno 29.

Decreta che i provisini si spendano e si ricevano ogni cinque per un denaro.

*Reformat. cit. VI, 172 B.*

Nobilibus viris amicis nostris carissimis prioribus, consilio et comuni civitatis Viterbii. Nobiles viri &c. salutem. Satis iustis et rationabilibus de causis animum nostrum moventibus, bonum patrie attendentes, decernimus et statuimus ut isti provisini, sive denarii parvuli, qui adeo multiplicati sunt, ut in confusione rerum venalium hinc inde versantur, unde fit ut mercatores et alii qui traficare soliti sunt, in eorum agibilibus frigeant, et cedat hoc in totius patrie detrimentum, quinque pro uno expendi et recipi debeant. Hac et forma per hanc Urbem preconizare publice fecimus, ut, ad penam mille ducatorum auri, nemo audeat aut presumat expendere vel recipere aliter quam, ut predictum est, quinque pro uno ipsorum denariorum. Ea propter et vobis sub dicta pena, habitis presentibus, stricte precipiendo mandamus illico preconizari publice et aperte per loca solita civitatis vestre faciatis et mandetis, ut nemo, cuiuscumque status, qualitatis et conditionis existat, dictos denarios expendat vel recipiat, expendi vel recipi faciat vel sinat, ad dictam penam mille ducatorum auri camere apostolice ipso facto applicandorum, quam incurrant quilibet contradictores, et faciatis eos usque ad dicte pene complementum mulctari, in contrarium non obstantibus quibuscumque: quod bannimentum locum habeat statim post emissionem ipsius et in posterum valiturum. Has preterea licteras, Cornetum et Montemflasconem, Urbevetem, quas vobis mictimus cum presentibus, facite quanto citius destinare. Bene valet. Ipsi

---

<sup>2</sup> La chiesa di San Giovanni e Vittore in Selva, nella località oggi detta la Commenda, con ospedale annesso, faceva allora parte del territorio viterbese e apparteneva all'ordine dei cavalieri Gerosolomitani.



denarii parvuli, cuiuscumque stampe, conii, sive municipii aut zeche fuerint, quinque pro uno valeant, velut supra, nullo excepto<sup>1</sup>. Ex Urbe, penultima iunii 1438. I. cardinalis Florentinus &c c. s.

XXXI.

Roma, 1438, luglio 2.

Annuncia la sua partenza da Roma e chiede un cavallaro che gl'insegni dove alloggiare il suo campo.

*Reformat. cit. VI, 173.*

Magnificis &c. Magnifici viri &c. salutem. Perché venerdì ad mattina proximo ne partemo da qui, volemo che ci mandiate uno vostro cavallaio incontro, chè intendemo essere dal lato della: el quale cavallaio venga da noi pienamente informato dove possono alloggiare le nostre gente d'arme dal lato di qua verso Roma presso a la terra, al più alto tre miglia. Et questo fate non manchi per cosa alcuna. Valet. Rome, .II. iulii 1438. I. cardinalis Florentinus &c. c. s.

XXXII.

Ronciglione, 1438, luglio 4.

Partito da Roma a cagione della peste, partecipa che non verrà a Viterbo dove pure inferisce. Si tratterà a Soriano finché la città non ne sarà liberata.

*Reformat. cit. VI, 175.*

Magnificis &c. c. s. Magnifici viri &c. Havevamo gran desiderio venire a stare cum voi per alcuni di. Ma essendo stati a Roma, ov'è gran pestilentia, et semo stati in Monte Giordano et tenuta la nostra famiglia quasi relegata in tucto, che nesciuno è uscito de casa, per non pigliare la infectione: et per la gratia de Dio la havemo fino a questo di havuta sana et senza uno dolor di capo. Et al presente essendo ad Viterbo pur questa maledecta epidemia, ove noi venendo non haveremmo luoco né modo de tenere la famiglia remota senza contrazione de la infectione, onde un solo pigliando infectione sarria sbigotimento de l'altri: et per questa cascione al presente volemo sopraseder la nostra venuta ad Viterbo, et cussì havemo deliberato per tucto domani stare qui, et l'altro essere a Suriano<sup>1</sup>, ove staremo alcuni di, finché haveremo adunate le nostre genti, poi attenderemo a proseguire quanto bisogna per stato de Nostro Signore et de sancta Ecclesia. Depoi alla nostra tornata indietro, che ad Viterbo sarrà, Altissimo concedente, bono aere, ne verremo a stare cum voi parecchi di per comune consolatione; ché ne avemo gran desiderio, et anche per usare ad nostra sanità qualcuno di questi bagni. Sichè per questo non bisogna ve date al presente altro impaccio. Havemo ricevuta in questa hora che semo smontati la vostra lettera per lo vostro cavallaio, el quale dice essergli guasta la sua cavalla; onde non lo potemo operare. Sarrà bono, et cussì ve confortamo, ne mandiate un altro esperto et pratico nel facto de l'alloggiare questa gente; ché

---

<sup>1</sup> Come appendice a questo decreto diamo qui appresso la tariffa o valuta delle monete in corso, bandita di quei giorni per ordine del Vitelleschi e in tutte le terre della sua legazione:

«Immutatio monetarum de precepto domini legati.

«Bolognino romano, cinquini .IV. Bolognini aquilani et altri bolognini piccolini, cinquini .III. Grossi della colonna di peso, bolognini .IV. romani, .III. cinquini et denari .III. l'uno. Carlini, o vero grossi papali di peso, .XXVI. cinquini: cioè bolognini .VI. et mezzo. Ducato romano et altri fiorini di camera di peso, carlini .X. et bolognini .III. ovvero bolognini .LXVIII. romani. Ducato veneziano et ducati nuovi coll'arma del papa Eugenio, bolognini .LXXX. romani, o vero carlini .X. et bolognini .V. Bolognini marchisciani et celle aquilane, cinquini .VI. l'uno. Bolognini nuovi romani papali, li quali abiano da uno canto scolpita la figura di san Pietro, et dall'altro dui chiavi incrociate, vagliano et currano .VI. cinquini et .IV. denari l'uno» (*Reformationes cit. VII, 30*).

<sup>1</sup> Il Vitelleschi fin dal 1433, prima d'esser stato deputato a riformatore del Patrimonio, era stato nominato castellano dell'importante rocca di Soriano, e governatore di quella terra (archivio Vaticano, *Regesto di Eugenio IV*, n. 370, p. 233).

dampno non facciamo. Apresso date opera mandare quelli settecento ducati del subsidio a Suriano, senza altro indugio, et non mancho: et bisognando alcun'altra cosa al suo complimento, potete torli in presto et poi renderli: tanto è che omnino ne li mandate, se desiderate fare cosa ce piaccia. Roncilionis, .IV. iulii 1438. I. cardinalis Florentinus &c. c.s.

XXXIII.

Ronciglione, 1438, luglio 5.

Sprona a pagare il sussidio, imponendo un prestito forzoso ai cittadini.

*Reformat. cit. VI, 175 B.*

Magnificis &c. c. s. Magnifici viri &c. salutem. Per altra ve havemo scripto de. li settecento ducati ce debbiare mandare a Suriano et darli al thesauriero. Et cusì dicemo per questa: che, posposta omne rascione, li habbiare mandati in termino de doi dì: et mancando cosa alcuna al suo suplimento, semo contenti possiate obligare la gabella del vino, et trovare chi vi preste li denari, et poi remecterete, li dicti denari che trarete da essa gabella. Et volemo che a li primi che prestino, sia primo restituito: sichè habia materia prestare più volentieri<sup>1</sup>. Questa sia l'ultima lectera per questa cascione: che non bisogna più scrivere. Valet. Roncilionis, quinto iulii 1438. I. cardinalis Florentinus &c. c.s.

XXXIV.

Roma, 1438, settembre 28.

Acconsente che il guardiano del territorio rimanga in ufficio a beneplacito del Comune.

*Reformat. cit. VI, 212.*

Magnificis &c. c. s. Magni amici nostri &c. Intesa vostra lectera circha li facti de Giovanni Battista vostro guardiano<sup>2</sup>, semo contenti, poichè la stantia sua è utile et necessaria ad quella vostra citade, che esso rimanga in quello uffitio fino ad beneplacito vostro et cusì scrivemo ad esso. Datum Rome, die. XXVIII. Septembris 1438. I. cardinalis Florentinus &c. c. s.

XXXV.

Roma, 1438, ottobre 3

Impone la tratta di quattrocento rubbia di sale, da prelevarsi dalla salara di Roma.

*Reformat. cit. VI, 212.*

Magnificis &c. c. s. Magnifici viri &c. Seguendo la deliberatione in lo generale Parlamento facta questi dì per stato de Nostro Signore et de sancta Ecclesia, et per defensione, pace et tranquillità vostra et de tucta la provincia, per

---

<sup>1</sup> Il Comune accettò il consiglio del legato e pose il prestito forzoso; ma dal ricavo di questo dovè togliere cento ducati d'oro e il costo d'una tazza d'argento, che inviò al legato come donativo, perché «dignaretur mitigare terzerias ab isto anno in antea» (*Reformat. cit. VI, 178*).

<sup>2</sup> Giovanni Battista di Pietro da Corneto. L'ufficio del guardiano consisteva nell'invigilare e reprimere i danni che si recavano nel territorio del Comune, «guardianum et dampnorum datorum officialem» (*Reformat. cit. III, 29*).

potere supplire al pagamento de le gente conducte et che si conducono, ve commandiamo mandiate per voi et per lo vostro contado per quattrocento rughia de sale in Roma<sup>1</sup>, al doganieri deputato per noi, per tucto lo mese de ottobre proximo; et li denari del decto sale agiate pagati per tucto novembre seguente, rimossa omne cascione: advisandovi che noi in la nostra imposizione se siamo sforzati di darve minore gravame che agiamo potuto. La letera del non pagare li passi, trovaranno quelli che per lo decto sale manderete. In ciò non siate negligenti. Datum Rome, die. III. octobris 1438. Et in questo volemo ce siino a decto sale, per la rata sua, li chierici, preti et frati, et omne persone exempte, salvo li Mendicanti: et de la presentatione de questa respondeteci. I. cardinalis Florentinus &c. c. s.

XXXVI.

Roma, 1438, ottobre 8.

Ordina che sia sostituito il cancelliere del Comune, chiamato a Roma per una missione di fiducia.

*Reformat. cit. VI, 213 B.*

Magnifici &c. Magnifici viri &c. salutem. Perché havemo adoperare ser Melchiorre vostro cancelliere<sup>2</sup> per alcuni di a certi bisogni per stato di s. Ecclesia; et pertanto volemo che al suo uffitio della cancellaria possa sostituire uno in suo loco, sufficiente et idoneo, et quello dobbiate accipere et admictere liberamente et senza alcuna contradictione. Valet. Roma, die. .VIII. octobris 1438. I. cardinalis Florentinus &c. c.s.

XXXVII.

Corneto, 1438, dicembre 19.

Ordina che siano trattati con rigore quei sudditi del conte Everso dell'Anguillara, i quali ricusassero pagare le tratte del sale.

*Reformat. cit. VI, 226.*

Magnificis &c. Magnifici viri &c. post salutem. Intesa havemo la vostra lettera, una con quella del conservatore, et della supplica che anno usato quelli del conte Everso, de non voler pagare le debite tracte<sup>1</sup>. Vi rispondemo et dichiaramo non essere di nostra volontà, né volemo comportarlo, quando ben per voi fosse sofferto et comportato. Et se nullo de vassalli et sudditi del prefato vi faranno di tali acti, ordinate dal canto vostro et anque collo conservatore, che quelli tali sieno presi et paghino la decta pena. Ben ne dolemo che quello cotale, che mise mano allo stocco, da Ronciglione, non fu preso. Ma se ci ritorna ad Viterbo, fatelo pigliare et ponere in prisone: et che non sia rilassato senza nostra licentia. Sopra alla parte della restitutione delle bestie tolte per lo conte Everso, a lui avemo scripto, et non comporteremo ve faccia for del dovere per alcun modo. Valet. Corneti, .XVIII. decembris 1438. I. cardinalis Florentinus &c. c.s.

XXXVIII.

Civitavecchia, 1438, dicembre 22.

---

<sup>1</sup> A piè della lettera si trova notato dalla stessa mano «lo rughio per tre ducati d'oro».

<sup>2</sup> Ser Melchiorre de Petruitiis di Corneto.

Comanda che qualunque vassallo del conte Everso esca le porte di Viterbo, sia sottoposto alla tassa di dieci bolognini.

*Reformat. cit. VI, 226 B.*

Magnificis &c. Magnifici viri &c. Quia licet vim vi repellere, odita et intesa vostra lectera et etiam quella dello comte Everso circa le bestie tolte, et quello à voluto per lassarle. Per prendere in ciò qualche rimedio, volemo et commandamo che da hora innanti ordinate alle vostre porte, che per qualunque homo del detto conte che escirà de Viterbo, alle porte si togliono dece bolognini, mentre non avrete altro in contrario da noi. Datum in arce Civitevetule, die .XXII. decembris 1438. I. cardinalis Florentinus &c. c.s.

XXXIX

Roma, 1439, gennaio 2.

Chiede che gli si mandino due ambasciatori per appianare le contese col conte Everso.

*Reformat. cit. VI, 230 B.*

Magnificis &c. Magnifici viri &c. Per la differentia che avete colu conte Everso, eleggete dui vostri ambasciatori et mandateli presto ad noi, per provare se ce potemo mectere qualche bona fine. Datum Rome, die .II. ianuari 1439. I. cardinalis Florentinus &c. c. s.

XL.

Roma, 1439, gennaio 12.

Ordina che sia rimosso d'ufficio il podestà.

*Reformat. cit. VI, 235 B.*

Magnificis &c. Magnifici viri &c. Non potendo più sostenere li mali modi, la negligentia et inobedientia de Antonio de Interanni, podestà vostro<sup>1</sup>, perché conoscemo non dà buono reggimento a lo stato pacifico de la ciptà vostra, da la administratione del dicto officio l'avemo rimosso et rimovemo. Et perché el decto officio non agia mancamento, deputato avemo locotenente del podestà, fino alla venuta dell'altro, misser Christofano iudice generale<sup>2</sup>, del quale speriamo el contrario. Volemo, adunche, una co lo dicto misser Christofano, et per questa vi commectemo, elegiate dui buoni et esperti sindici ad sindacare lu decto podestà, suo iudice, ufficiali et famegli, et pigliate le ricolte, com'è usanza, da esso podestà. A lo decto iudice et locotenente scrivemo etiam altro che degia fare in questa materia, come saparete. Valet. Datum Rome, die .XII. ianuarii 1439. I. cardinalis Florentinus &c. c.s.

XLI

---

<sup>1</sup> I vassalli del conte Everso dell'Anguillara dovevano pagare le tratte del sale assegnate ai castelli di Ronciglione, Vetralla, Bieda, Veiano e Giove, che costituivano i domini di lui (*Reformat. cit. XIII, 238*).

<sup>1</sup> Antonio dei Manassei da Terni.

Roma, 1439, febbraio 13.

Per riparare a certe ruberie commesse nel territorio, consiglia di scrivere al commissario del signore di Toscanella.

*Reformat. cit. VI, 238 B.*

Magnificis &c. Magnifici viri &c. salutem. Avemo riceputa vostra lectera e inteso quanto scrivete de li casi occorsi et robarie facte, si de qua dal Biedano al giudeo, et ad quello Viterbese fra Viterbo et Montefiascone; de la qual cosa ci duole. Et per riparare ad tal cose, ci pare che doviat scrivere ad Toscanella al commissario del conte<sup>1</sup> et al Comune advisandoli del caso, et che li piaccia di provvedere. Et cossì che mandiate uno messo con vostre lectere al conte, advisandolo di tucto, et che la sua signoria voglia ad tucto provvedere, et non falli mandiate. Valet. Ex Urbe, .XIII. februarii 1439. I. cardinalis Florentinus &c. c.s.

XLII

Zagarolo, 1439, marzo 11.

Ordina che si facciano buone guardie alla città.

*Reformat. cit. VII, 60.*

Magnificis &c. Magnifici viri &c. Perché sentimo che nel paese si facciono de bructi scrizzi [*screzii?*], ad evitare omne scandalo, attendete ad bone guardie di et nocte, et ad mectere le sbarre, secondo che ordinammo, et fare ogni cosa, secondo che lu rectore vi commanderà de nostra parte<sup>1</sup> et datevi bona voglia. Datum in campo felici contra Zagarolum, die .XI. martii, hora secunda noctis, 1439. I. cardinalis Florentinus &c. c. s.

XLIII.

Zagarolo, 1439, marzo 19.

Vuole che sia sorvegliato il capitano Ciarpellone, quando si recherà ai bagni di Viterbo.

*Reformat. cit. VII, 5.*

Magnificis &c. Magnifici viri &c. Lu abbate de Gatteschi<sup>2</sup> ha lassato in la casa le cose sue et certa persona che le conserva. Fate che non li sia toccata cosa alcuna, né facto rinrescimento a la decta casa. Bene se contenta, et ad noi pare, bisognando, che li se faccia la guardia come in l'altri luochi, et raccomandamovi che attendiate ad fare bene, come

---

<sup>2</sup> Messer Cristofaro da Corneto, giudice generale della provincia del Patrimonio.

<sup>1</sup> Il conte Francesco Sforza, che aveva Toscanella fra le terre di suo dominio nel Patrimonio.

<sup>1</sup> La città era minacciata dalle ostilità del conte Everso dell'Anguillara. Il rettore Dei Ramponi, d'ordine del Vitelleschi, avvisava i priori che dovevano essere «cavalcati, non solamente cum periculo de esser dampnificati in le persone de vostri homini et animali, sed etiam cum periculo della vostra ciptà». Comandava perciò di mettere le barre, ossia le catene alle porte e alle vie della città: che cadauno forestiero sia presentato all'ufficiale del Comune et diligentemente che sia addomandato che va faciendo». Dovevano avvisare i castelli del loro contado, avvertendoli che se di giorno si manifesterà pericolo, «si farà far fumo et di nocte fuoco in su la torre della rocca» &c. (*Reformat. cit. VII, 6*).

<sup>2</sup> Messer Troilo Gatti, del ramo secondogenito di quella famiglia, divenuto poi priore della collegiata di S. Angelo in Spada di Viterbo, e morto di peste il 6 giugno 1478.

speriamo. Noi presto saremo di là, et provvederemo ad ogni cosa con honore et stato di sancta Chiesa. De' facti di Ciarpellone<sup>3</sup> che sia venuto ad li Bagni, o degia venire per farsi mectere le cornecte<sup>4</sup>, ad li Bagni stia come li piace: et in lo ponere de le cornecte fateli avere cura ad le mani. Dentro la terra, poi che vene a li Bagni, non bisogna che entri in la ciptade. Et cossi onestamente li potete da voi medesimi far rispondere. Quando pur stasse in li Bagni, ponete mente chi con esso se va a bagnare, senza dimostratione. Datum in campo felici d. pape contra Zagarolum, die .XVIII. martii 1439. I. cardinalis Florentinus &c. c.s.

XLIV.

Petriolo, 1439, maggio 5.

Riduce il «subsidium» pel 1439 a soli mille ducati.

*Reformat. cit.* VII, 14.

Magnificis &c. Magnifici viri &c. salutem. Li vostri spectabili ambaxiatori tornano ad voi informati ad pieno d'ognie cosa, ai quali darete piena fede come ad noi. Inter cetera, come loro v'informeranno, avemo facte alla vostra comunità queste grazie: prima, che delli mille et cento ducati li quali devete et solete pagare del subsidio ogne anno, non ne paghiate se non mille ducati d'oro, et così volemo per questa lettera. L'altra, che semo contenti possiate fortificate et riparare la torre del Bulicame, et scrivemo al thesaurieri che paghi de la gabella de la maceratione del lino, per fortificatione d'essa torre, fino alla somma de cento ducati. Delle altre cose ve informeranno come detto avemo. Valet. Petrioli, v. maii 1439. I. cardinalis Florentinus &c.

XLV.

Fuligno, 1439, agosto 26.

Invita a spedire due ambasciatori al papa, per indurlo a tornare in Roma.

*Reformat. cit.* VII, 32.

Magnificis &c. Magnifici viri &c. Come al rectore avemo scripto<sup>1</sup>, così dicemo ad voi. Considerato che li Romani et Campagna mandano ambasciatori ad Nostro Signore, al presente che è lu tempo di supplicare alla Santità Sua che si degni venire ad Roma, ce pare che anchora voi mandiate duo ambasciatori insieme con quelli, et questi due sieno misser Princivalle [*Gatti*] et misser Pietro de Nàngeli, che ad noi pareno ydonei, et vengano di qua verso noi ad parlare prima, et presto.

Ad questo ce movemo per bene di tucta la provincia. Datum in campo felici D. N. et Ecclesie contra tyrannum Fulminei, die .XXVI. augusti 1439. I. cardinalis Florentinus &c. c. s.

---

<sup>3</sup> Ciarpellone fu dapprima famiglia del conte Francesco Sforza, poi divenne uno dei suoi più arditi capitani. Cf. DELLA TUCCIA, op. cit. p. 159.

<sup>4</sup> Le «cornette» erano stromenti a guisa di corno che si adoperavano nei bagni termali e fungevano da revulsivi come le «coppette» («cuppae») o ventose. Queste poi erano certi vasellini di vetro, che, facendovi, dentro il vuoto con abbruciarvi un po' di stoppa, si applicavano sulle carni, per trarre il sangue alla pelle. Cf. C. PINZI, *Quasi duemila anni di memorie sulle terme Viterbese*, Viterbo, 1905, p. 210.

<sup>1</sup> Era rettore del Patrimonio il nipote di lui, monsignor Bartolomeo Vitelleschi, vescovo di Corneto e Montefiascone.

XLVI.

Montoro, 1439, ottobre 16.

Impone la tratta di quattrocento rubbia di sale per far fronte alle spese del ritorno del papa a Roma.

*Reformat. cit. VII, 56.*

Magnificis amicis nostris carissimis prioribus populi, Consilio et Comuni civitatis Viterbii. Magnifici amici nostri carissimi, salutem. Per potere mantenere la pace nel paese, e li inimici de sancta Ecclesia et de Nostro Signore fare stare da longa, come voi conoscete, è necessario mantenere la gente dell'arme, colla quale avemo cacciata la guerra di terra de Roma et de le provincie vicine. Et per avere la comodità ad possere mantenere la dicta gente d'arme, la Santità di Nostro Signore ci à per expresso commandato che per questo anno doviamo porre lo sale nella forma fu posto l'anno passato: presertim per potere più comodamente conducete la Santità Sua a Roma, perché nel mese di marzo intende al tucto ritornare alla sua Sedia; et perciò per questa vi confortamo et commandandovi che per fine ad mezzo novembre proximo aviate levato dalla salara de Roma rughia quattrocento di sale, come l'anno passato, et per fino ad mezzo dicembre proximo aviate pagato lo dicto sale ad rascione di ducati tre d'oro lo rughio. Et questo fate con effecto, sotto pena del nostro arbitrio, certificandovi che più ultra non ponere lo decto sale nelli anni advenire: et a questa imposizione volemo sieno chierici, religiosi et persone ecclesiastiche, exempti et non exempti, et tucti quelli che posseggono buoni immobili, et in essa distributione aviate tale diligentia che lu povero non porti lo peso del ricco, ma ciascuno porti lo peso, secondo la sua facultà. Valete. Ex felici campo S. D. N. et Ecclesie contra et prope Montorum, die .XVI. octobris 1439. I. cardinalis Florentinus &c. c. s.

XLVII.

Corneto, 1440, gennaio 4.

Ingiunge che si corrisponda al conservatore l'antico suo stipendio.

*Reformat. cit. VII, 75 B.*

Magnificis viris, amicis nostris carissimis, prioribus populi civitatis Viterbii. Magnifici viri &c. salutem. Volemo et per questa vi dichiaramo et commandamo che a lu conservatore delle gabelle di Viterbo sia dato et debiasi dare ducati octo d'oro el mese di salario, non obstante alcuna altra reductione o taxatione facta del salario di decto officio, perché conoscemo che altramente lu decto conservatore non può fare suo debito né honore, ma se li daria materia de far male et robare a la camera per possere vivere. Valete. Ex civitate Corneti. die . IV. ianuarii 1440. I. cardinalis Florentinus &c. c. s.

XLVIII.

Roma, 1440 febbraio 25.

Vieta l'esportazione dei grani dal distretto di Viterbo.

*Reformat. cit. VII, 79.*

Magnificis &c. Magnifici viri &c. salutem. Providere intendentes ne Comune et spetiales persone vestre civitatis in posterum patiantur grani et victualiam inopiam, quia nobis a fide dignis personis nuntiatum est, per nonnullos, sub pretextu et colore certarum licterarum nostrarum, frumentum extra comitatum et districtum vestrum exportari; propter quam exportationem vereri potest, ne illic carestia superveniat; volumus et presentium tenore vobis committimus et mandamus, quatinus, premissis, bampnimentis nostri parte in locis publicis et consuetis, iubeatis ac mandetis, quod nullus, cuiuscumque conditionis, status aut gradus existat, audeat vel presumat de cetero et a die preconii missi exportare, vel exportari facere extra dictum comitatum et districtum frumentorum et bladorum quantitatem aliquam, non ostante aliqua licentia hactenus forsitan ostenta, sub pena ducatorum mille et perditionis animalium atque frumentorum et bladorum, et ad penam nostro arbitrio auferendam a quocumque vendente talibus exportantibus (*sic*). Datum Rome, die .XXV. februarii 1440. I. cardinalis Florentinus &c. c. s.

XLIX.

Roma, 1440, marzo 10 (?).

Concede la facultà di fare un dono al podestà, uscente di carica.

*Reformat. cit. VII, 83.*

Magnificis viris, amicis nostris carissimis, prioribus populi civitatis Viterbii. Magnifici viri &c. salutem. Legimus licteras vestras, quibus dominum Laurentium potestatem vestrum, pro bene gestis in magistratu suo, laudibus ad celum tollitis<sup>1</sup>. Id nos letanter perspeximus, atque nobis ipsis magnopere gratulamur, ut quos pretores in terris eligimus, acquirant sibi bene factorum gloriam, immortalemque laudem, maxime hii quos familiaritati nostre, immo necessitudini, adscivimus. Nunc autem, qualiter postulatis a nobis, ipsum ex bonis quibus honorari velle, quemadmodum decet et par est, habemus profeto vehementer gratum, atque vos omnes hortamur ad id faciendum sitis in modum promptissimi, et quo celerius atque comodius rem effimere possitis contentamur, et vobis harum serie plenam licentiam concedimus, ut de introytibus Comunis, quemadmodum scribitis, sibi tribuatis aliquod munus se dignum et iuxta vestrum, iuxta et introytuum facultates. Rome, die .X. (?) martii I. cardinalis Florentinus &c. c. s.

*Lettera V (pagg. 247 e 248)*

Ai Magnifici signori priori del popolo e della città di Viterbo.

Magnifici signori e amici nostri carissimi, salute.

Rispondiamo alle vostre lettere inviateci, a favore del reverendo padre e signore, il rettore del Patrimonio (di San Pietro). La santità del papa, nostro signore, ha ritenuto inviare costà come rettore l'attuale governatore della città di Rieti. Comunque noi, tanto per vostra condiscendenza quanto per riguardo a lui, abbiamo pensato di proporvi altre due soluzioni: cioè il rettore rimarrà allo stesso sito, così come avete scritto, oppure verrà il governatore della Campania. Del resto, poiché alla santità del nostro pontefice piacque di assegnare a Corneto il titolo di città, tuttavia il signor nostro il pontefice, per opportuno riguardo all'onore della vostra città, assoggetterà al vostro episcopato la città di Bagnoregio, in

---

<sup>1</sup> Lorenzo dei Terenzi da Pesaro, stato già altra volta podestà di Viterbo nel 1435.



luogo di quella di Corneto: mentre sta a noi stabilire la convenienza di risiedere laddove crederemo opportuno, sia per vostra dignità, che per quella dei vostri cittadini.

Non abbiamo altro da aggiungere. Salute e state preparati.

Da Firenze, 15 novembre 1435.

Giovanni, patriarca alessandrino e arcivescovo di Firenze, del regno di Sicilia e ambasciatore della sede apostolica.

*Lettera n XVII (pagg. 256 e 257)*

Ai nobili ed egregi amici nostri carissimi, priori del popolo della città di Viterbo.

O nobili ed egregi uomini, amici nostri carissimi, vi salutiamo.

Noi vorremo che la Santa Chiesa di Dio al cui sollievo e alla desiderata pace dei suoi popoli devoti noi siamo sollecitati con tutte le nostre forze del corpo e dell'animo, e che la stessa chiesa fosse militarmente assicurata, come giusto, non solo con le proprie risorse ma anche con i suoi propri denari e a sue spese, senza temere nessun pericolo per la vita e per le fatiche corporali a cui notte e giorno siamo tutti esposti: per mantenere dunque e governare queste genti dalle quali siamo sostenuti nei turbini della guerra, a voi è stata offerta abbondanza di rifornimenti alimentari e assicurata la pace. E poiché siamo chiamati a difendere questa ed altre provincie della Chiesa, e c'è bisogno di molto denaro, stabiliamo che voi, devoti figli della stessa chiesa e insieme a voi le altre comunità, e i signori di ogni luogo in misura maggiore, siete chiamati, per necessità, a rafforzare una tale prospera pace gravandovi di un contributo e ordinandovi in conseguenza di acquistare, viste le presenti condizioni, da Corneto 300 salme di sale per voi e la vostra zona, col pagamento di 3000 fiorini d'oro delle casse camerali. Se non avete denaro in contante da consegnare, diamo incarico al doganiere di Corneto di accreditarvi questo denaro fino alla quaresima.

Voi dunque, figli della chiesa, avrete cura di adempiere con grande sollecitudine questi compiti, per soddisfare il desiderio del Papa e nostro.

Speriamo infatti così di tenere lontani i turbini dalla navicella di Pietro in modo che, con l'aiuto divino, possa brillare un'altra pace da Ottaviano.

Non altro. Saluti.

Da Roma, 1 gennaio 1437. Giovanni, patriarca alessandrino.

*Lettera n XVIII. (pag. 257)*

Ai magnifici Signori Priori, salute.

Ascoltato in gradita udienza il vostro messaggero Ilario e perché conosciate l'effetto del nostro amore verso di voi, sottraiamo cento dalle trecento some di sale; sia diviso il sale in questo modo fra tutti i cittadini viterbese e gli abitanti della vostra città, sia chierici che laici, esentando soltanto i frati religiosi, in proporzione determinata, senza eccezione alcuna, privilegio, esenzione e favore in modo da non contrastare coloro ai quali abbiamo voluto concedere una deroga. Incaricando inoltre il conservatore e quanti altri spetta il governo della suddetta città, in modo che il sale suddetto non subisca altro pagamento o gabella od altro onere, e si permetta che venga condotto liberamente e impunemente alla città stessa e alla propria contea, terre e luoghi. D'altra parte ne consegue che voi stessi non dovete ignorare che in appresso sarete sgravati da ulteriori spedizioni di sale, né per il momento vi graveremo, a meno di non essere spinti dalla necessità di ulteriori conflitti. È necessario che la santa chiesa si difenda con le proprie risorse. Date fiducia incrollabile al suddetto Ilario, vostro messaggero a noi caro, perché ritorni completamente informato delle nostre intenzioni, sul quale è riposta ogni nostra considerazione. Nient'altro. State bene e pronti.

Roma 13 gennaio 1437. Giovanni, patriarca alessandrino.

*Lettera XXX. (pag. 266)*

Ai nobili signori Priori, nostri amici, del Consiglio e del Comune di Viterbo.

Nobili signori, salute. È più che giusto e ragionevole rimuovere il nostro animo riguardo alle cause tendenti al bene della patria, per cui decidiamo e stabiliamo che questi provisini, cioè piccole monete che nel frattempo si sono moltiplicati, e per evitare confusione nelle faccende veniali, siano versati in modo che i mercanti e chiunque altro che è solito trafficare, non si raffreddino e provochino danno in tutto il paese, per la qual cosa debbono avere o spendere ogni cinque provisini un denaro. Abbiamo fatto annunciare pubblicamente per tutta la città questa decisione affinché nessuno ardisca, sotto pena di mille ducati d'oro, o presuma di spendere o riceverne, come più sopra detto, cinque per un solo denaro. Perciò sotto la vostra responsabilità, e tenetelo presente, fate in modo che si cominci subito dare avviso pubblicamente e apertamente nei soliti luoghi della vostra città perché nessuno, a qualunque condizione appartenga o qualità o stato, spenda i suddetti denari o li riceva o faccia o permetta di ricevere e spendere, sotto pena di mille ducati d'oro da versare subito alla camera apostolica; e facciate multare alla suddetta pena senza alcuna contrarietà, chiunque faccia ciò coscientemente. Questo bando abbia subito esecuzione non appena pubblicato e deve valere in futuro. Perciò fate inviare immediatamente queste lettere che vi abbiamo spedite a Corneto, a Montefiascone e a Orvieto. State bene.

Queste piccole monete, di qualsiasi conio e stampo, siano esse pure della zecca, valgano uno per ogni cinque, come sopra detto, senza alcuna eccezione.

Roma, penultimo giorno di giugno 1438.

Giovanni, cardinale alessandrino.

*Lettera n XLVIII (pagg. 277 e 278)*

Magnifici Signori Priori, salute.

Cercate di provvedere perché il Comune e le persone speciali della vostra città non siano costrette a soffrire in futuro per scarsità di grano e di vettovaglie; e ciò sia annunciato da persone degne di fede, per impedire a chiunque, sia pure sotto il pretesto e il significato di certe nostre lettere, l'esportazione del frumento fuori della comunità e del vostro distretto; potrebbe accadere che a causa di questa esportazione, venga qui una carestia; vogliamo perciò raccomandarvi che la presente lettera sia pubblicizzata nei luoghi pubblici e consueti, perché nessuno, di qualsiasi condizione, stato e grado, osi o presuma di esportare, a partire dal giorno del bando, qualsiasi quantità di grano e biade, fuori della comunità, anche se potesse esibire qualsiasi permesso, sotto pena di mille ducati e della confisca di bestiame, frumento e biade, e alla pena stabilita a nostro parere, da qualsiasi venditore venga esportata.

Roma, 25 febbraio 1440.

Giovanni, cardinale fiorentino.

*Lettera n XLIX. (pag. 278)*

Magnifici Signori Priori, amici nostri carissimi, del popolo della città di Viterbo.

Illustri signori, salute.

Abbiamo letto le vostre lettere, dalle quali abbiamo appreso che avete fortemente lodato il vostro podestà Lorenzo, per il bene esercitato durante la sua carica di magistrato. Noi riconosciamo tutto ciò con soddisfazione e ci congratuliamo grandemente perché quei pretori che abbiamo scelto per le vostre terre, acquistino la fama di aver bene amministrato e lode imperitura, specialmente coloro che abbiamo accolto secondo la nostra familiarità e non certo per raccomandazione.

Adesso poi, siccome ci chiedete di voler onorare lo stesso per i suoi meriti, è giusto e allo stesso tempo meritorio, adesso che è partito, che tutto ciò si faccia in modo sollecito e nel modo più celere e comodo. E noi che ne siamo soddisfatti, vi concediamo il permesso pieno di concedere, così come ci scrivete, un dono degno di lui e del vostro apprezzamento, secondo le disponibilità degli introiti del Comune.

Roma, 10 marzo 1440.

Giovanni, cardinale fiorentino.

